LENIN

Sulla religione

1949 - Edizioni Rinascita - Roma

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A., Via IV Novembre, 149 - Roma

NOTA DELL'EDITORE

Sono raccolti in questo volumetto, in ordine cronologico, gli scritti espressamente dedicati da Lenin al problema religioso, in rapporto al movimento operaio, tra il 1902 e il 1922. Non sono compresi i passi di minor rilievo che s'incontrano spesso nelle opere di Lenin; nè è stato utilizzato il suo Materialismo ed empiriocriticismo, *che verrà pubblicato integralmente a parte.*

La traduzione è stata condotta sulla IV edizione completa delle opere di Lenin, per tutti gli scritti anteriori al 1917 (ad eccezione delle Due lettere a Gorki)*; sulla III edizione per gli scritti successivi.*

E' stata conservata la grafia originale di Lenin per i nomi propri e per i termini tecnici. Tutte le note sono di carattere redazionale.

LA RELIGIONE E LE CLASSI DOMINANTI [1]

I lettori ricordano probabilmente l'eco sollevata dal rapporto di M. A. Stakhovic, maresciallo della nobiltà del governatorato di Oriol, al congresso dei missionari, sulla necessità di inserire nella legge la libertà di coscienza. La stampa conservatrice, e innanzi tutto le *Moskovskie Viedomosti* [2], getta fuoco e fiamme contro il signor Stakhovic, lo copre d'ingiurie, ed accusa quasi di tradimento della patria i nobili di Oriol, che hanno rieletto il signor Stakhovic al posto di maresciallo. Infatti, questa elezione è un episodio sintomatico che, fino a un certo punto, assume il carattere di una manifestazione della nobiltà contro l'arbitrio e le infamie della polizia.

Stakhovic — affermano le *Moskovskie Viedomosti* — « non è tanto maresciallo della nobiltà... quanto un tipo di gaudente, socievole e buon parlatore... » (1901, n. 348). Tanto peggio per voi, signori difensori del manganello. Se anche i vostri agrari gaudenti sono giunti a parlare di libertà di coscienza, ciò dimostra che le turpitudini commesse dai nostri

---

(1) Dall'articolo *L'agitazione politica e il « punto di vista di classe »*, pubblicato nell'*Iskra* [La scintilla], n. 16, 14 (1) febbraio 1902 (Lenin, *Opere complete*, IV ediz. in lingua russa, Mosca-Leningrado, 1941-1949, vol. V, pp. 310-311).

(2) « Notizie di Mosca ». Fu pubblicato dal 1756, in piccolo formato, dall'Università di Mosca. Verso la metà del secolo scorso divenne l'organo della reazione feudale. Cessò con la Rivoluzione d'Ottobre.

pope e dalla nostra polizia non si possono più contare. « Che cosa ha a vedere la banda „ intellettuale e fatua ", che genera ed applaude gli Stakhovic, con la nostra santissima religione ortodossa e coi nostri sentimenti verso di essa? ». Ancora una volta, tanto peggio per voi, signori difensori dell'autocrazia, dell'ortodossia e della nazionalità. Che cosa meravigliosa dev'essere il regime della nostra autocrazia poliziesca, per riuscire a impregnare persino la religione di un tale spirito carcerario, tale che gli « Stakhovic » (i quali non hanno alcuna ferma opinione in materia di religione, ma sono interessati, come vedremo più avanti, alla solidità della religione) giungono all'indifferenza assoluta, se non all'odio, per questo *sanctum sanctorum* del « popolo »! « Essi chiamano „ errore " la nostra fede! Si beffano di noi, perchè, grazie a questo „ errore ", temiamo e fuggiamo il peccato, assolviamo „ senza mormorare " i nostri obblighi, per quanto penosi essi siano; perchè, grazie a questo „ errore ", troviamo in noi la forza e il coraggio di sopportare i dolori e le privazioni e perchè ignoriamo l'orgoglio in caso di riuscita e di felicità ». Ah, ecco dunque di che cosa si tratta! Il tesoro della religione ortodossa è dunque prezioso, perchè la religione ortodossa insegna a sopportare le pene « senza mormorare »! Oh, davvero, questo tesoro è inestimabile per le classi dominanti! Quando la società è conformata in modo tale che un'infima minoranza dispone della ricchezza e del potere, mentre la massa non conosce altro che « privazioni » ed « obblighi penosi », è naturale che la simpatia degli sfruttatori vada ad una religione che insegna a sopportare « senza mormorare » l'inferno terrestre consolandosi con la speranza del cosiddetto paradiso celeste. Nell'ardore del loro zelo, le *Moskovskie Viedomosti* cominciano a tradirsi e si tradiscono effettivamente fino a dire *accidental-*

mente la verità. Leggete il seguito: « Essi, gli Stakhovic, non sospettano neppure che se mangiano a sazietà, dormono sonni tranquilli e conducono una vita gioconda, ciò è possibile grazie a quest'„ errore "».

Santa verità! E' proprio così! Proprio grazie all'immensa diffusione degli « errori » religiosi tra le masse popolari, gli Stakhovic, gli Oblomov [1] e tutti i nostri capitalisti che vivono del lavoro di queste masse, e le stesse *Moskovskie Viedomosti,* « dormono i loro sonni tranquilli ». Quanto più l'istruzione si diffonderà nel popolo, quanto più i pregiudizi religiosi cederanno il posto alla coscienza socialista, tanto più s'approssimerà la vittoria del proletariato, che libererà tutte le classi oppresse dalla schiavitù alla quale le sottomette la società moderna...

---

(1) Personaggio di un romanzo di Gonciarov, tipo del proprietario fondiario senza energia, abulico, che passa la sua vita fantasticando.

SOCIALISMO E RELIGIONE [1]

La società moderna è interamente basata sullo sfruttamento delle grandi masse della classe operaia da parte di un'infima minoranza della popolazione appartenente alle classi dei proprietari fondiari e dei capitalisti. Questa società è una società schiavista, dato che i « liberi » operai, che lavorano tutta la vita per il capitale, « hanno diritto » soltanto a quei mezzi di sussistenza che sono indispensabili al mantenimento di schiavi che producono i profitti occorrenti per assicurare e perpetuare la schiavitù capitalistica.

L'oppressione economica degli operai provoca e genera inevitabilmente le diverse forme di oppressione politica, di avvilimento sociale, di abbrutimento e di oscuramento della vita spirituale e morale delle masse. Gli operai possono ottenere una maggiore o minore libertà politica per lottare per la propria emancipazione economica; ma nessuna libertà li strapperà alla miseria, alla disoccupazione ed all'oppressione, finchè il potere del capitale non sarà stato abbattuto. La religione è uno degli aspetti dell'oppressione spirituale che grava ovunque sulle masse popolari, schiacciate come sono dal continuo lavoro per il profitto altrui, dalla miseria e dall'ab-

---

(1) Pubblicato nella *Novaia Gizn* [Vita nuova], n. 28, 16 (3) dicembre 1905 (*Opere complete*, IV ediz., vol. X, pp. 65-69).

bandono. La debolezza delle classi sfruttate nella lotta contro gli sfruttatori genera inevitabilmente la credenza in una migliore vita d'oltretomba, allo stesso modo che la debolezza del selvaggio nella lotta contro la natura genera la credenza negli dei, nei diavoli, nei miracoli, ecc. La religione predica l'umiltà e la rassegnazione in questo mondo a coloro che passano tutta la loro vita nel lavoro e nella miseria, consolandoli con la speranza in una ricompensa celeste. Invece, a coloro che vivono del lavoro altrui, la religione insegna la beneficenza in questo mondo, offrendo così una facile giustificazione alla loro esistenza di sfruttatori e vendendo loro a buon mercato i biglietti d'ingresso nella beatitudine celeste. La religione è l'oppio del popolo [1]. La religione è una specie di acquavite spirituale, nella quale gli schiavi del capitale annegano la loro personalità umana e le loro rivendicazioni di una vita in qualche misura degna di uomini.

Ma lo schiavo che ha acquistato coscienza della propria schiavitù e si è levato alla lotta per la propria liberazione, cessa già a metà di essere uno schiavo. L'operaio cosciente moderno, educato dalla grande industria, istruito dalla vita cittadina, getta via con disprezzo i pregiudizi religiosi, lascia il cielo a disposizione dei preti e dei bigotti borghesi, conquistandosi una vita migliore su questa terra. Il proletariato moderno si schiera dalla parte del socialismo, che chiama la scienza a lottare contro le tenebre della religione e che libera l'operaio dalla credenza in una vita d'oltretomba, organizzandolo in una lotta effettiva per realizzare una migliore vita terrena.

---

(1) L'espressione è ripresa da Marx (Per la *Critica della filosofia del diritto di Hegel, Introduzione*, in *Deutsch-Französische Jahrbücher*, Parigi, 1844).

La religione dev'essere dichiarata un affare privato: con queste parole si definisce generalmente l'atteggiamento dei socialisti verso la religione. Ma occorre definire esattamente il significato di queste parole per evitare ogni malinteso. Noi esigiamo che la religione sia un affare privato nei confronti dello stato, ma non possiamo in alcun modo considerarla un affare privato nei confronti del nostro partito. Lo stato non deve avere a che fare con la religione, le associazioni religiose non devono essere legate al potere statale, ognuno dev'essere assolutamente libero di professare qualunque religione o di non riconoscerne alcuna, cioè di essere ateo, come lo è generalmente un socialista. Nessuna differenza nei diritti dei cittadini, motivata da credenze religiose, può essere tollerata. Qualsiasi menzione della confessione religiosa dei cittadini negli atti ufficiali dev'essere assolutamente soppressa. Nessuna sovvenzione statale dev'essere accordata alla chiesa nazionale ed alle associazioni confessionali e religiose, che devono divenire delle associazioni di cittadini-correligionari completamente libere ed indipendenti dal potere statale. Soltanto l'attuazione integrale di questa rivendicazione può mettere fine a quel vergognoso e maledetto passato, quando la chiesa era asservita allo stato e i cittadini russi erano asserviti a loro volta alla chiesa di stato, quando vigevano le leggi medioevali, inquisitorie (ancora in vigore nelle nostre disposizioni e leggi penali) che perseguitavano le persone per una fede religiosa o per mancanza di fede, violavano la coscienza dell'uomo e facevano dipendere i posticini e le prebende statali da una distribuzione di acquavite statale-ecclesiastica. Separazione completa della chiesa dallo stato: ecco la rivendicazione del proletariato socialista nei con-

fronti dello stato moderno e della chiesa moderna [1].

La rivoluzione russa deve attuare questa rivendicazione come parte integrante e indispensabile della libertà politica. Da questo punto di vista, la rivoluzione russa si trova in condizioni particolarmente favorevoli, in quanto il detestabile regime statale burocratico dell'autocrazia poliziesca feudale ha provocato il malcontento, il fermento e l'indignazione persino nello stesso clero. Per quanto sottomesso ed ignorante, il clero ortodosso russo si è ridestato anch'esso al frastuono della caduta del vecchio regime medioevale in Russia. Persino il clero si associa alla rivendicazione della libertà, protesta contro l'autocrazia statale e l'arbitrio dei funzionari, contro lo spionaggio poliziesco imposto ai « ministri di dio ». Noi socialisti dobbiamo appoggiare questo movimento, spingendo fino in fondo le rivendicazioni dei rappresentanti onesti e sinceri del clero, prendendoli in parola quando parlano di libertà, esigendo che spezzino risolutamente ogni legame tra la religione e la polizia. O siete sinceri, e dovete allora

(1) Nell'opuscolo *Ai contadini poveri* (1903), Lenin esprime la stessa idea: «... I socialdemocratici chiedono per ciascuno il diritto di praticare la religione che preferisce. Fra tutti i paesi europei, soltanto la Russia e la Turchia conservano delle leggi infami contro coloro che praticano una religione diversa da quella dello stato... Tutte queste leggi sono assolutamente ingiuste, atroci e ignominiose. Bisogna che ognuno abbia piena libertà, non soltanto di abbracciare la religione che vuole, ma anche di *propagare qualsiasi religione e di cambiare religione*. A nessun funzionario dev'essere concesso di indagare sulla religione di chicchessia; la religione è una questione di coscienza in cui *nessuno* deve intervenire. Non deve esservi nè religione *"dominante"*, nè chiesa *"dominante"*. Tutte le credenze religiose e tutte le chiese devono essere uguali davanti alla legge. I ministri dei vari culti devono essere a carico dei fedeli, ma lo stato non deve sostenerli col denaro pubblico... Ecco per che cosa lottano i socialdemocratici. E finchè queste misure non saranno applicate, senza ambagi e senza sotterfugi, il popolo non potrà liberarsi dalle infami persecuzioni poliziesche provocate dalla religione, nè dalle elemosine, poliziescamente estorte e non meno infami, per una determinata credenza ».

esigere la separazione completa della chiesa dallo stato e della scuola dalla chiesa, dovete esigere che la religione sia dichiarata un affare assolutamente ed unicamente privato; o non accettate tali conseguenti rivendicazioni di libertà, ed allora vuol dire che siete tuttora prigionieri delle tradizioni dell'inquisizione, che mirate tuttora ai pasticini ed alle prebende statali, vuol dire che non credete nell'efficacia spirituale delle vostre armi, che continuate a prendere la mancia dal potere statale, e allora gli operai coscienti di tutta la Russia vi dichiarano una guerra implacabile.

Nei confronti del partito del proletariato socialista, la religione non è un affare privato. Il nostro partito è un'unione di militanti coscienti, d'avanguardia, che lottano per l'emancipazione della classe operaia. Una tale unione non può e non deve restare indifferente all'incoscienza, all'ignoranza o all'oscurantismo sotto forma di credenze religiose. Rivendichiamo la separazione completa della chiesa dallo stato, per combattere la nebbia religiosa con armi puramente ed esclusivamente ideologiche: la nostra stampa, la nostra parola. Ma noi abbiamo fondato la nostra unione, il P.O.S.D.R. [1], fra l'altro, proprio per lottare contro ogni abbrutimento religioso degli operai. Per noi la lotta ideologica non è un affare privato, ma riguarda tutto il partito, tutto il proletariato.

Ma se così è, perchè non ci proclamiamo atei nel nostro programma? Perchè non poniamo il divieto ai cristiani ed ai credenti in dio di entrare nel nostro partito?

---

(1) « Partito Operaio Socialdemocratico Russo ». fondato nel 1898. Nel 1918 il VII Congresso cambiò il nome del partito in « Partito Comunista (bolscevico) della Russia » (Crf. *Storia del Partito Comunista* [*bolscevico*] *dell'U.R.S.S.*, Edizioni in lingue estere, Mosca, 1945, pp. 185-187).

La risposta a questa domanda deve chiarire l'importantissima differenza fra il punto di vista della democrazia borghese e quello della socialdemocrazia nell'impostare la questione della religione.

Il nostro programma è interamente fondato sulla concezione scientifica, e più precisamente materialistica, del mondo. La spiegazione del nostro programma comprende dunque necessariamente anche la spiegazione delle vere origini storiche ed economiche dell'oscurantismo religioso. La nostra propaganda comprende necessariamente anche la propaganda dell'ateismo. La pubblicazione di lavori scientifici su questo argomento, finora severamente proibiti e perseguitati dal regime autocratico e feudale, deve ora diventare una branca dell'attività del nostro partito. Dovremo probabilmente seguire oggi il consiglio che Engels diede un giorno ai socialisti tedeschi, ossia tradurre e diffondere fra le masse le pubblicazioni francesi illuministe ed atee del secolo XVIII [1].

Ma non dobbiamo in nessun caso scivolare verso un'impostazione della questione religiosa in termini astratti e idealistici, in termini « razionalistici », prescindendo dalla lotta di classe, come fanno spesso i democratici radicali borghesi. Sarebbe assurdo credere che, in una società basata sull'oppressione e sull'abbrutimento illimitati delle masse operaie, i pregiudizi religiosi possano essere dissipati per via della pura predicazione. Dimenticare che l'oppressione religiosa del genere umano non è che il prodotto e il riflesso dell'oppressione economica in seno alla società, sarebbe dar prova di mediocrità borghese. Nessun libro, nessuna predicazione potranno istruire il proletariato, se esso non verrà istruito dalla propria lotta contro le forze tenebrose del ca-

(1) Engels, *Questioni internazionali dal Volksstaat (1871-1875)*, Berlino, 1894.

pitalismo. L'unità di questa lotta effettivamente rivoluzionaria della classe oppressa per crearsi un paradiso in terra, è più importante per noi dell'unità di opinione dei proletari sul paradiso in cielo.

Ecco perchè non proclamiamo e non dobbiamo proclamare il nostro ateismo nel nostro programma [1]; ecco perchè non impediamo e non dobbiamo impedire ai proletari che conservano certe vestigia dei vecchi pregiudizi, di avvicinarsi al nostro partito. Diffondere la concezione scientifica del mondo è cosa che faremo sempre, combattere l'incoerenza di certi « cristiani » è necessario; ma ciò non significa affatto che dobbiamo portare la questione religiosa in un primo piano, che ad essa non spetta, nè che dobbiamo ammettere una divisione delle forze economiche e politiche effettivamente rivoluzionarie per questioni di opinioni e fantasticherie di terz'ordine, che perdono rapidamente ogni importanza politica e sono ben presto gettate fra le anticaglie dall'andamento stesso dello sviluppo economico.

Dappertutto, la borghesia reazionaria ha avuto cura di attizzare gli odi confessionali — e comincia a farlo anche da noi — per distogliere l'attenzione delle masse dai problemi economici e politici realmente importanti e fondamentali, che il proletariato russo risolve ora praticamente organizzandosi nella sua lotta rivoluzionaria. Questa politica reazionaria di spezzettamento delle forze proletarie, che oggi si manifesta soprattutto nei pogrom dei cento neri [2],

---

(1) Il progetto di programma per il P.O.S.D.R., steso nel 1903 da Lenin e Plekhanov, rivendicava soltanto « la separazione della chiesa e dello stato, della scuola e della chiesa ». Nel 1917, una modificazione di Lenin al programma aggiungeva le parole: « completa laicità della scuola ».

(2) Cento neri: banda formata dall'« Unione del popolo russo » (sorta nell'ottobre 1905) e da altre organizzazioni reazionarie. Operava con mezzi terroristici contro gli ebrei e le altre minoranze nazionali, contro gli operai rivoluzionari e gli intellettuali.

riconoscerà forse domani l'opportunità di riforme più raffinate. Noi le opporremo in ogni caso la propaganda calma, tenace, paziente, immune da ogni tendenza a creare disaccordi su questioni secondarie, propaganda della solidarietà proletaria e della concezione scientifica del mondo.

Il proletariato rivoluzionario finirà per imporre che la religione divenga effettivamente un affare privato nei confronti dello stato. Ed in questo regime politico, ripulito dalla muffa medioevale, il proletariato impegnerà una lotta ampia ed aperta per la soppressione della schiavitù economica, causa reale dell'abbrutimento religioso dell'umanità.

L'ATTEGGIAMENTO DEL PARTITO OPERAIO VERSO LA RELIGIONE [1]

La socialdemocrazia basa tutta la sua ideologia sul socialismo scientifico, cioè sul marxismo. La base filosofica del marxismo, come Marx ed Engels hanno più volte affermato, è il materialismo dialettico, che ha completamente fatte sue le tradizioni storiche del materialismo del XVIII secolo in Francia e di Feuerbach (prima metà del XIX secolo) in Germania, materialismo incontestabilmente ateo, risolutamente ostile a ogni religione. Ricordiamo che tutto l'*Anti-Dühring* di Engels, che Marx ha letto quando era manoscritto, accusa il materialista e ateo Dühring di mancare di fermezza ideologica nel suo materialismo, di lasciare aperte delle scappatoie alla religione e alla filosofia religiosa. Ricordiamo che nel suo scritto su Ludovico Feuerbach, Engels rimprovera a quest'ultimo di aver combattuto la religione non per distruggerla, ma per rinnovarla, per inventarne una nuova, più « elevata », ecc. « La religione è l'oppio del popolo »: questo detto di Marx costituisce la pietra angolare di tutta la concezione marxista in materia di religione. Tutte le religioni e le chiese moderne, le associazioni religiose di ogni genere, sono sempre considerate dal marxismo come stru-

---

(1) Pubblicato sul *Proletarii* [Il proletario], n. 45, 26 (13) maggio 1909 (*Opere complete*, IV ediz., vol. XV, pp. 371-381).

menti della reazione borghese, che servono a difendere lo sfruttamento e l'abbrutimento della classe operaia.

Nello stesso tempo, però, Engels ha condannato più volte i tentativi di coloro che, desiderosi di essere « più a sinistra » o « più rivoluzionari » della socialdemocrazia, volevano introdurre nel programma del Partito operaio un esplicito riconoscimento dell'ateismo, nel senso di una dichiarazione di guerra alla religione. Nel 1874, parlando del famoso manifesto dei profughi della Comune, dei blanquisti emigrati a Londra, Engels chiama sciocchezza la loro chiassosa dichiarazione di guerra alla religione, affermando che una tale dichiarazione di guerra è il mezzo migliore per ravvivare l'interesse per la religione e per ostacolare la sua reale estinzione. Engels rimprovera ai blanquisti di non capire che solo la lotta di classe delle masse operaie, attirando i più larghi strati del proletariato alla *prassi* sociale cosciente e rivoluzionaria, è capace di liberare effettivamente le masse oppresse dal giogo della religione; mentre proclamare che la guerra alla religione è un compito politico del Partito operaio non è che una frase anarchica [1]. Anche nel 1877, attaccando violentemente nell'*Anti-Dühring* le più piccole concezioni del filosofo Dühring all'idealismo e alla religione, Engels condanna non meno esplicitamente l'idea pseudorivoluzionaria di Dühring circa l'interdizione della religione nella società socialista. Dichiarare una tale guerra alla religione, dice Engels, significa « essere più bismarckiani dello stesso Bismarck », ripetere cioè la sciocchezza della lotta bismarckiana contro i clericali (il famoso *Kulturkampf* — la lotta per la cultura — cioè la lotta che Bi-

(1) Queste osservazioni di Engels sono contenute in un articolo pubblicato sul *Volksstaat*.

smarck condusse dopo il 1870 contro il Partito cattolico tedesco, il partito del « centro », mediante persecuzioni poliziesche contro il cattolicesimo). Con tale lotta, Bismarck ha solo *rafforzato* il clericalismo militante dei cattolici, non ha fatto che nuocere alla causa della vera cultura, mettendo in primo piano la divisione religiosa invece della divisione politica; ha fatto deviare l'attenzione di alcuni strati della classe operaia e della democrazia dai compiti quotidiani della lotta di classe e della lotta rivoluzionaria verso l'anticlericalismo più superficiale e più borghesemente menzognero. Accusando Dühring, che voleva essere ultrarivoluzionario, di ripetere sotto altra forma la stessa sciocchezza di Bismarck, Engels esigeva che il Partito operaio, invece di gettarsi nell'avventura di una guerra politica contro la religione, lavorasse pazientemente all'opera di organizzazione e di educazione del proletariato, che conduce all'agonia della religione. Questo punto di vista è entrato nelle carni e nel sangue della socialdemocrazia tedesca, che si pronunciava, ad esempio, per la libertà ai gesuiti, per la loro ammissione in Germania, per l'abolizione di tutte le misure di lotta poliziesca contro questa o quella religione. « Proclamare la religione un affare privato », questo celebre punto del Programma di Erfurt (1891), ha consacrato questa tattica politica della socialdemocrazia.

Tale tattica è divenuta ormai abitudinaria ed ha già generato un travisamento del marxismo in senso inverso, nel senso dell'opportunismo. Ci si è messi a interpretare i principi del Programma di Erfurt nel senso che noi socialdemocratici, il nostro partito, *consideriamo* la religione come un affare privato; che per noi, socialdemocratici, per noi in questo partito, la religione è un affare privato. Senza

ingaggiare una polemica aperta contro questo punto di vista opportunistico, Engels ha ritenuto necessario, dopo il 1890, di intervenire risolutamente contro di esso, non in forma polemica, bensì in forma positiva. Precisamente, Engels l'ha fatto sotto forma di una dichiarazione, appositamente da lui sottolineata, in cui si afferma che la socialdemocrazia considera la religione come un affare privato di *fronte allo stato,* non già di fronte a se stessa, al marxismo, al Partito operaio [1].

Tale è la storia degli interventi di Marx e di Engels in materia di religione. Per coloro che considerano il marxismo con trascuratezza, per coloro che non sanno o non vogliono riflettere, questa storia è un groviglio di assurde contraddizioni e di oscillazioni del marxismo: una specie di pasticcio fatto di ateismo « conseguente » e di « compiacenze » nei riguardi della religione, una specie di ondeggiamento « senza principi » tra la guerra ultrarivoluzionaria contro dio e il pavido desiderio di far concessioni per « accontentare » gli operai credenti, il timore di spaventarli, ecc. Negli scritti dei chiacchieroni anarchici si può trovare una quantità di attacchi di questa levatura contro il marxismo.

Ma chiunque sia minimamente capace di considerare seriamente il marxismo, di riflettere sulle sue basi filosofiche, sull'esperienza della socialdemocrazia internazionale, vedrà facilmente come la tattica del marxismo di fronte alla religione sia con-

---

(1) Nel 1891, ricordando l'attività legislativa della Comune, Engels scriveva: «... decretavano riforme che la borghesia repubblicana aveva trascurato soltanto per viltà, ma che rappresentavano una base necessaria per la libertà d'azione della classe operaia, come l'attuazione del principio che *di fronte allo stato* la religione non è che un semplice affare privato » (Marx, *La guerra civile in Francia,* Edizioni Rinascita, Roma, 1947, *Prefazione* di Engels, p. 16).

seguente e come essa fosse profondamente meditata da Marx e da Engels; che quanto i dilettanti e gli ignoranti prendono per titubanze, non è che la risultante diretta e necessaria del materialismo dialettico. Sarebbe un grosso errore credere che l'apparente « moderazione » del marxismo verso la religione si spieghi con delle considerazioni cosiddette « tattiche », come il desiderio di « non spaventare », ecc. Al contrario, la linea politica del marxismo, anche in questa questione, è indissolubilmente legata alle sue basi filosofiche.

Il marxismo è materialismo. Come tale, esso è altrettanto implacabilmente ostile alla religione quanto lo è il materialismo degli enciclopedisti [1] del XVIII secolo o il materialismo di Feuerbach. Ciò è innegabile. Ma il materialismo dialettico di Marx e di Engels va più in là degli enciclopedisti e di Feuerbach, applicando la filosofia materialistica al campo della storia, al campo delle scienze sociali. Noi dobbiamo lottare contro la religione. questo è l'abbiccì di *tutto* il materialismo, e quindi del marxismo. Ma il marxismo non è un materialismo che si limiti all'abbiccì. Il marxismo va oltre. Esso dice: bisogna *saper* lottare contro la religione e per questo bisogna spiegare *materialisticamente* l'origine della fede e della religione nelle masse. Non si può limitare, non si può ridurre la lotta contro la religione ad una predicazione ideologica astratta; bisogna legare questa lotta alla prassi concreta del movimento di classe, tendente a far scomparire le radici sociali della religione. Perchè la religione si mantiene negli strati arretrati del proletariato

---

(1) Gli autori della famosa *Enciclopedia francese*, nella quale tutto il sapere umano era trattato in senso materialista, e che fu pubblicata nel 1751-72 sotto la direzione di Diderot e di d'Alembert.

delle città, nei larghi strati del semiproletariato, come pure nella massa dei contadini? Per l'ignoranza del popolo, risponde il progressista borghese, il radicale o il materialista borghese. Dunque, abbasso la religione, viva l'ateismo; la diffusione delle idee atee è il nostro compito principale. Il marxista dice: ciò è falso. Tale punto di vista non è che un « illuminismo » superficiale, borghesemente limitato. Un simile punto di vista non spiega abbastanza a fondo, non spiega in senso materialistico, bensì in senso idealistico le radici della religione. Nei paesi capitalistici moderni queste radici sono soprattutto *sociali*. L'oppressione sociale delle masse lavoratrici, la loro apparente impotenza totale dinanzi alle cieche forze del capitalismo, che sono causa, ogni giorno e ogni ora, di sofferenze mille volte più orribili, di tormenti più selvaggi per la massa dei lavoratori di tutte le calamità quali le guerre, i terremoti, ecc.: ecco in che cosa consiste attualmente la radice più profonda della religione. « La paura ha creato gli dei » [1]. La paura dinanzi alla cieca forza del capitale, cieca perchè non può essere prevista dalle masse popolari e che, ad ogni istante della vita del proletario e del piccolo proprietario, minaccia di portarlo e lo porta alla catastrofe « subitanea », « inattesa », « accidentale », che lo rovina, lo trasforma in mendicante, in povero, in prostituta, che lo riduce a morire di fame: ecco la *radice* della religione moderna che il materialista deve tener presente, prima di tutto e al di sopra di tutto, se non vuol restare un materialista da prima elementare [2]. Nessun libro di divulgazione

---

(1) « *Primus in orbe deos fecit timor* ». Verso del poeta latino Petronio, citato anche da L. Feuerbach nelle *Lezioni sull'essenza della religione*.

(2) Nell'articolo *La situazione della socialdemocrazia russa*, pubblicato il 26 luglio 1915 sul *Sozial-Demokrat*, Lénin scriveva: « La guerra solleverà certamente nelle masse i sentimenti più im-

potrà sradicare la religione dalle masse abbrutite dalla galera capitalista, soggette alle cieche forze distruttrici del capitalismo, fino a che queste masse non avranno imparato, esse stesse, a lottare in modo unitario, organizzato, sistematico e cosciente contro questa radice della religione, contro il *potere del capitale* in tutti i suoi aspetti.

Ciò vuol forse dire che un libro di divulgazione contro la religione sia nocivo o inutile? No. La conclusione che s'impone è ben altra. E' che la propaganda atea della socialdemocrazia deve essere *subordinata* al suo compito fondamentale, cioè allo sviluppo della lotta di classe delle *masse* sfruttate contro gli sfruttatori.

Chi non ha ben riflettuto sulle basi del materialismo dialettico, cioè della filosofia di Marx e di Engels, può non capire (o per lo meno non capire di primo acchito) questa posizione. Ma come! Subordinare la propaganda ideologica, la diffusione di determinate idee, la lotta contro il millenario nemico della cultura e del progresso (e cioè contro la religione) alla lotta di classe, cioè alla lotta per determinati obbiettivi pratici nel campo economico e politico?

Tale obbiezione rientra nel numero di quelle che si muovono correntemente al marxismo e che rivelano una completa incomprensione della dialettica marxista. La contraddizione che turba coloro che sollevano queste obbiezioni è la viva contraddizione della vita reale, cioè una contraddizione dialettica, non verbale nè inventata. Separare con una barrie-

---

petuosi, che romperanno l'abituale stato psicologico di sonno... Quali sono le principali correnti di questi sentimenti impetuosi? 1) La paura e la disperazione. Di qui il consolidamento della religione. Di nuovo le chiese cominciano a riempirsi, i reazionari esultano. "Dove ci sono sofferenze, c'è religione", diceva l'ultrareazionario Barrès. Ed ha ragione ».

ra rigida, insormontabile, la propaganda teorica dell'ateismo, cioè la distruzione delle credenze religiose in determinati strati del proletariato, dal successo, dall'andamento, dalle condizioni della lotta di classe di questi strati, significa ragionare in maniera non dialettica; significa trasformare in una barriera assoluta quella che è una barriera mobile, relativa, significa scindere violentemente ciò che è indissolubilmente legato nella realtà della vita.

Prendiamo un esempio.

Il proletariato di una determinata regione e di un determinato ramo dell'industria si divide, poniamo, in uno strato avanzato di socialdemocratici abbastanza coscienti, che sono, beninteso, atei, e in operai abbastanza arretrati, ancora legati alla campagna e ai contadini, che credono in dio, che vanno in chiesa o sono perfino sottoposti all'influenza diretta del prete locale, il quale, supponiamo, sta fondando un sindacato operaio cristiano. Supponiamo ancora che la lotta economica in questa località abbia portato allo sciopero. Un marxista deve necessariamente porre in primo piano il successo dello sciopero, deve reagire risolutamente contro la divisione degli operai — nel corso di questa lotta — in atei e cristiani, deve combattere risolutamente questa scissione. In tali circostanze, la propaganda atea può risultare superflua e nociva, non dal punto di vista di considerazioni filistee, per timore di spaventare gli strati arretrati, di perdere un mandato alle elezioni, ecc.; bensì dal punto di vista del progresso effettivo della lotta di classe che, nelle condizioni della società capitalistica moderna, porterà gli operai cristiani alla socialdemocrazia e all'ateismo cento volte meglio di quanto non lo possa fare la nuda predicazione ateistica. In tale momento e in tali condizioni, il predicatore dell'ateismo farebbe il *giuoco* del prete e di tutti i preti, i quali

non desiderano nulla di meglio che poter sostituire la divisione degli operai a seconda della loro partecipazione allo sciopero con quella della loro fede in dio. L'anarchico, predicando la guerra contro dio ad ogni costo, aiuterebbe di fatto i preti e la borghesia (come sempre, del resto, gli anarchici aiutano, di fatto, la borghesia). Il marxista deve essere materialista, cioè nemico della religione, ma materialista dialettico, che pone cioè la causa della lotta contro la religione non in modo astratto, non sul terreno puramente teorico di una predicazione sempre uguale a se stessa, ma in modo concreto, sul terreno della lotta di classe *realmente* in cammino, che educa le masse più di tutto e meglio di tutto. Il marxista deve sapere tener conto di tutta la situazione concreta; deve saper sempre trovare il limite tra l'anarchismo e l'opportunismo (questo limite è relativo, mobile, mutevole, ma esiste), non cadere nè nel « rivoluzionarismo » astratto, verbale e praticamente vuoto dell'anarchico, nè nel filisteismo e nell'opportunismo del piccolo borghese e dell'intellettuale liberale, che ha paura di combattere la religione, dimentica questo suo compito, si concilia con la fede in dio, si ispira non agli interessi della lotta di classe, ma ad un meschino e miserabile piccolo calcolo: non urtare, non respingere, non spaventare nessuno, secondo la saggia massima: « vivere e lasciar vivere gli altri, ecc. ecc. ».

E' da questo punto di vista che bisogna risolvere tutte le questioni particolari riguardanti l'atteggiamento della socialdemocrazia di fronte alla religione. Ad esempio, si pone spesso la questione se un prete possa far parte del Partito socialdemocratico. A tale questione, si risponde in generale affermativamente, senza alcuna riserva, invocando l'esperienza dei partiti socialdemocratici europei. Ma questa esperienza è nata non solo dall'applicazione del marxismo al

movimento operaio, ma anche dalle particolari condizioni storiche dell'Occidente, che non esistono in Russia (parleremo più avanti di queste condizioni), in modo che una risposta incondizionatamente affermativa in questo caso è inesatta. Non si può dichiarare una volta per sempre, qualunque siano le condizioni, che i preti non possono essere membri del Partito socialdemocratico; ma non si può nemmeno dichiarare, una volta per sempre, il contrario. Se un prete viene da noi per svolgere un lavoro politico in comune e assolve coscienziosamente il lavoro di partito, senza intervenire contro il programma del partito, noi possiamo accoglierlo nelle file dei socialdemocratici, perchè la contraddizione tra lo spirito e le basi del nostro programma e le convinzioni religiose del prete potrebbe restare, in queste condizioni, una contraddizione sua personale, e un'organizzazione politica non può sottoporre i propri membri a un esame sull'assenza o meno di contraddizioni tra le loro opinioni e il programma del partito. Ma evidentemente un simile caso non potrebbe essere che una rara eccezione anche in Europa, mentre in Russia esso è veramente poco probabile. E se, ad esempio, un prete entrasse nel Partito socialdemocratico e svolgesse in questo partito, come lavoro principale e quasi esclusivo, la predicazione attiva delle concezioni religiose, il partito dovrebbe necessariamente espellerlo dal suo seno. Noi dobbiamo non soltanto accogliere, ma attirare attivamente nel Partito socialdemocratico tutti gli operai che conservano la fede in dio, noi siamo decisamente contrari a ledere minimamente le loro convinzioni religiose; ma li attiriamo per educarli nello spirito del nostro programma, e non per una lotta attiva contro di esso. Noi ammettiamo *nell'interno* del partito la libertà di opinione, ma entro certi limiti, determinati dalla libertà di raggruppamento; non siamo obbligati ad andare d'accordo con

i propagandisti attivi di opinioni respinte dalla maggioranza del partito.

Un altro esempio. E' lecito condannare ugualmente e in ogni condizione i membri del Partito socialdemocratico per la dichiarazione: « il socialismo è la mia religione » e per la propaganda di opinioni corrispondenti a tale dichiarazione? No. L'allontanamento dal marxismo (e quindi dal socialismo) è in questo caso innegabile; ma il valore di tale allontanamento, il suo peso specifico, per così dire, possono differire a seconda delle condizioni. Se un agitatore o colui che parla davanti alla massa operaia si esprime così per essere meglio compreso, per iniziare la sua esposizione, per mettere meglio in rilievo le proprie opinioni usando termini più abituali per la massa incolta, è un conto. Ma se uno scrittore incomincia a predicare l' « edificazione di un dio » o un « socialismo edificatore di dio » (nel senso, ad esempio, dei nostri Lunaciarski e consorti) è un altro conto. Tanto la condanna, nel primo caso, potrebbe essere un cavillo o addirittura una restrizione fuori luogo della libertà dell'agitatore, della libertà dell'azione « pedagogica », altrettanto nel secondo caso la condanna del partito è indispensabile e obbligatoria. La tesi « il socialismo è una religione » è per gli uni una forma di transizione *dalla religione* al socialismo, per gli altri *dal socialismo* alla religione.

Passiamo ora a quelle condizioni che hanno generato in Occidente l'interpretazione opportunistica della tesi « la religione è un affare privato ». Evidentemente, si risente qui l'influenza delle cause generali che determinano l'opportunismo, inteso come subordinazione degli interessi fondamentali del movimento operaio a vantaggi momentanei. Il partito del proletariato esige che lo *stato* dichiari la religione un « affare privato », senza per questo ritenere affatto un

« affare privato » la lotta contro l'oppio del popolo, la lotta contro le superstizioni religiose, ecc. Gli opportunisti travisano le cose in modo tale, da far credere che il *Partito socialdemocratico* ritenga la religione un affare privato!

Ma oltre al solito travisamento opportunistico (che non è stato affatto chiarito nelle discussioni svolte dalla nostra frazione alla Duma sulla questione religiosa), vi sono delle particolari condizioni storiche che hanno dato luogo, per così dire, all'eccessiva indifferenza attuale dei socialdemocratici europei in materia di religione. Queste condizioni sono di due specie. In primo luogo, la lotta contro la religione è un compito storico della borghesia rivoluzionaria; ed in Occidente, tale compito è od è stato in gran parte assolto dalla democrazia borghese all'epoca delle *sue* rivoluzioni o dei suoi attacchi contro il feudalesimo e la struttura medioevale. Sia in Francia che in Germania, vi è una tradizione di lotta borghese contro la religione iniziata molto prima del socialismo (enciclopedisti, Feuerbach). In Russia, date le condizioni della nostra rivoluzione democratica borghese, anche questo compito ricade quasi completamente sulle spalle della classe operaia. Da noi, la democrazia piccolo-borghese (populista) [1] non ha

[1] Populismo è il nome di una corrente rivoluzionaria che operò in Russia negli ultimi decenni del secolo XIX. Nei primi anni del suo sviluppo, il populismo sostenne che per rovesciare lo zarismo e le classi padronali bisognava puntare esclusivamente sulle masse contadine, andare nelle campagne « verso il popolo » (donde il suo nome) e più tardi, quando le repressioni poliziesche crearono sempre maggiori difficoltà a questo genere di attività rivoluzionaria, passò al metodo del terrorismo individuale, organizzando, tra l'altro, la soppressione dello zar Alessandro II (1881). Questo metodo, che sarà poi ripreso dai socialisti-rivoluzionari, s'ispirava alla falsa teoria secondo cui soltanto gli « eroi » e non la « folla » avrebbero potuto mutare il corso della storia e pertanto distoglieva dalla lotta rivoluzionaria le grandi masse e in particolare la classe operaia di cui i populisti non riuscirono mai a comprendere la funzione d'avanguardia. (*Cfr. la Storia del Partito Comunista [bolscevico] dell'U.R.S.S.*, ediz. cit., p. 9 e segg.).

fatto troppo in questo campo (come invece pensano i neofiti cadetti cento-neri o i cento neri cadetti del *Viekhi*) [1], ma *troppo poco* in confronto all'Europa.

D'altro lato, la tradizione di lotta della borghesia contro la religione ha già creato in Europa una *deformazione* specificatamente borghese di questa lotta ad opera dell'anarchismo, il quale, come i marxisti hanno da tempo e più volte spiegato, si trova sul terreno della concezione borghese del mondo, nonostante tutta la « foga » dei suoi attacchi contro la borghesia. Gli anarchici ed i blanquisti nei paesi latini, Most (che fu, del resto, discepolo di Dühring) e compagni in Germania, gli anarchici dopo il 1880 in Austria, sono giunti al *non plus ultra* della fraseologia rivoluzionaria nella lotta contro la religione. Non c'è da meravigliarsi se i socialdemocratici europei *curvano ora il bastone in senso opposto* a quello degli anarchici. Ciò è comprensibile ed in parte legittimo; ma noi, socialdemocratici russi, non dobbiamo dimenticare le condizioni storiche particolari dell'Occidente.

In secondo luogo, in Occidente, dopo la fine delle rivoluzioni borghesi nazionali, dopo l'introduzione di una libertà più o meno completa per le confessioni religiose, la questione della lotta democratica contro la religione era storicamente a tal punto respinta in secondo piano dalla lotta della democrazia borghese contro il socialismo, che i governi borghesi tentavano coscientemente di distogliere l'attenzione delle masse dal socialismo organizzando una « lotta » pseudoliberale contro il clericalismo. Tale carattere

---

(1) « Pietre miliari ». Raccolta di saggi pubblicata nel 1909 da un gruppo di intellettuali borghesi (tra cui gli ex marxisti Struve, Bulgakov, ecc.), i quali, caduti ormai nell'idealismo e nel misticismo, deploravano il proprio atteggiamento rivoluzionario durante la rivoluzione del 1905.

hanno avuto il *Kulturkampf* in Germania e la lotta dei repubblicani borghesi contro il clericalismo in Francia. L'anticlericalismo borghese, come mezzo per distogliere l'attenzione delle masse operaie dal socialismo: ecco quanto ha preceduto, in Occidente, il diffondersi fra i socialdemocratici dell'attuale « indifferenza » di fronte alla lotta contro la religione. Anche questo è comprensibile e giustificato, dato che all'anticlericalismo borghese e bismarckiano i socialdemocratici dovevano opporre precisamente la *subordinazione* della lotta contro la religione alla lotta per il socialismo.

Il Russia, le condizioni sono ben altre. Il proletariato è il capo della nostra rivoluzione democratica borghese. Il suo partito deve essere la guida ideologica nella lotta contro ogni residuo del Medioevo, e perciò anche contro la vecchia religione ufficiale e contro tutti i tentativi di rinnovarla o di edificarla su basi nuove o con nuovi metodi, ecc. Pertanto, se Engels rimproverava, in termini relativamente moderati, l'opportunismo dei socialdemocratici tedeschi, i quali sostituivano alla rivendicazione del Partito operaio, affinchè *lo stato* proclamasse la religione un affare privato, la *proclamazione* della religione quale affare privato per i socialdemocratici stessi e per il Partito socialdemocratico, si comprende che la ripresa di questa deformazione tedesca da parte degli opportunisti russi avrebbe meritato una condanna cento volte più violenta da parte di Engels.

Dichiarando alla tribuna della Duma che la religione è l'oppio del popolo, la nostra frazione ha agito in maniera perfettamente giusta; ed ha creato in tal modo un precedente che deve servire di base a tutti gli interventi dei socialdemocratici russi sulla questione religiosa. Bisognava forse andare oltre, sviluppando più dettagliatamente le conclusioni atei-

stiche? Non lo crediamo. Si sarebbe corso il rischio di spingere il partito politico del proletariato a esagerare la lotta contro la religione, di cancellare la linea di demarcazione tra la lotta borghese e quella socialista contro la religione. Il primo compito che la frazione socialdemocratica alla Duma ultrareazionaria doveva assolvere, è stato assolto con onore.

Il secondo compito, quasi il più importante per i socialdemocratici, era quello di spiegare la funzione di classe della *chiesa e del clero*, come puntelli del governo ultrareazionario e della borghesia nella loro lotta contro la classe operaia. Anche questo compito è stato assolto con onore. Certo vi è ancora molto da dire su questo tema, e negli ulteriori interventi i socialdemocratici sapranno trovare il modo di completare il discorso del compagno Surkov; ma ciò non toglie che il suo discorso sia stato eccellente e che la sua diffusione per mezzo di tutte le organizzazioni di partito sia un preciso dovere del nostro partito.

Il terzo compito consisteva nello spiegare nel modo più preciso il senso *esatto* della tesi così spesso travisata dagli opportunisti tedeschi: « la proclamazione della religione quale affare privato »...

CLASSI E PARTITI DI FRONTE ALLA RELIGIONE E ALLA CHIESA [1]

Le discussioni avvenute alla Duma di stato sul bilancio del Sinodo [2], sulla reintegrazione nei loro diritti delle persone che hanno abbandonato l'abito ecclesiastico e infine sulle comunità dei « vecchi credenti » [3] hanno fornito un materiale estremamente istruttivo per caratterizzare i partiti politici russi dal punto di vista del loro atteggiamento nei confronti della religione e della chiesa. Getteremo uno sguardo d'insieme su questo materiale, soffermandoci specialmente sulle discussioni riguardanti il bilancio del Sinodo (non abbiamo ancora ricevuto i resoconti stenografici delle discussioni sulle altre questioni summenzionate).

La prima constatazione che s'impone in modo particolare quando esaminiamo le discussioni alla

(1) Pubblicato nel *Sozial-Demokrat* [Il socialdemocratico], n. 6, 17 (4) giugno 1909 *(Opere complete,* IV ediz., vol. XV, pagine 382-390).

(2) Il Sinodo, suprema gerarchia della chiesa russa, era nominato dallo zar, il quale vi era rappresentato direttamente da un procuratore generale.

(3) Setta fondata da elementi che nel secolo XVIII si erano staccati dalla chiesa ortodossa ufficiale. Si attenevano alle Scritture ed alle vecchie tradizioni, erano contro l'accentramento politico e persino contro il potere dello zar, contro la burocrazia, il reclutamento militare e, per questo, venivano fatti segno a continue persecuzioni da parte del governo e della chiesa.

Duma è che il clericalismo militante non solo esiste in maniera evidente in Russia, ma si rafforza visibilmente e si organizza sempre più. Il 16 aprile, il vescovo Mitrofan ha dichiarato: « Altamente onorati di essere stati eletti dal popolo, fin dall'inizio della nostra attività alla Duma aspiravamo a poterci porre qui al disopra delle divisioni dei partiti ed a formare un gruppo del clero che avrebbe considerato tutte le questioni dal suo punto di vista etico »... « Ora, di chi la colpa se non siamo pervenuti a questa situazione ideale? La colpa è di coloro che dividono con voi questi banchi (cioè con i cadetti e con la " sinistra "), e precisamente dei deputati del clero appartenenti all'opposizione. Essi per primi hanno alzato la voce, dichiarando che si trattava unicamente della nascita di un partito clericale, e che ciò era sommamente indesiderabile. Ma non si può certo parlare di clericalismo del clero ortodosso russo: non c'è mai stata fra noi una tendenza di questo genere; mirando a costituire un gruppo a parte, noi perseguivamo scopi puramente morali, etici. Ebbene, signori, ora che in conseguenza di questo disaccordo, suscitato nel nostro ambiente fraterno dai deputati di sinistra, sono nati la divisione e il frazionamento, ora voi (cioè i cadetti) ci accusate di questo ».

Nel suo discorso sgrammaticato, il vescovo Mitrofan ha confessato: le sinistre sarebbero colpevoli di aver distolto una parte dei pope della Duma dalla formazione di un gruppo autonomo « morale » (per ingannare il popolo, questa parola è indubbiamente più comoda di « clericale »).

Circa un mese dopo, il 13 maggio, il vescovo Eulogio ha dato lettura alla Duma di una « deliberazione del clero della Duma »: « La grande maggioranza del clero ortodosso della Duma ritiene... » che in nome della « posizione dominante e preminente della

chiesa ortodossa », la libertà di predicazione per i « vecchi credenti », la costituzione legale di comunità di « vecchi credenti », e l'attribuzione della qualifica di sacerdote agli ecclesiastici « vecchi credenti » sono inammissibili. Il « punto di vista puramente morale » dei pope russi si è pienamente rivelato come puro clericalismo. La « grande maggioranza » del clero della Duma, in nome della quale ha parlato il vescovo Eulogio, era probabilmente composta dei ventinove preti della destra e della destra moderata della III Duma e, forse, anche degli otto preti ottobristi. Sono entrati a far parte dell'opposizione, probabilmente, i quattro preti del gruppo dei progressisti e dei rinnovatori pacifici ed uno del gruppo polacco-lituano.

Qual è dunque il « punto di vista puramente morale, etico » della « grande maggioranza del clero della Duma » (occorre aggiungere: della Duma del 3 giugno)?

Ecco alcuni brani di discorsi:

« Dico semplicemente che l'iniziativa di queste trasformazioni (e cioè della chiesa) deve partire dall'interno della chiesa e non dall'esterno, non dallo stato e, certo, non dalla Commissione del bilancio. Perchè la chiesa è una istituzione divina ed eterna, le sue leggi sono immutabili, mentre gli ideali della vita dello stato subiscono, com'è noto, continui cambiamenti » (vescovo Eulogio, 14 aprile).

L'oratore cita « uno sconcertante parallelo storico »: la secolarizzazione dei beni ecclesiastici sotto Caterina II:

« Chi può garantire che la Commissione del bilancio, che ha espresso il desiderio di sottomettere i beni della chiesa al controllo dello stato, non esprimerà l'anno prossimo il desiderio di farli passare all'erario, per ritirarne in seguito la gestione al potere

ecclesiastico e rimetterla al potere civile o statale? I regolamenti della chiesa dicono che se le anime cristiane devono essere affidate al vescovo, a maggior ragione devono essergli affidati i beni della chiesa... La vostra madre spirituale, la santa chiesa ortodossa, compare oggi dinanzi a voi (deputati della Duma), non solo come dinanzi ai rappresentanti del popolo, ma anche come dinanzi ai propri figli spirituali » *(Ibid.)*.

Questo è puro clericalismo. La chiesa è al di sopra dello stato, come l'eterno e il divino sono al disopra del transitorio e del terreno. La chiesa non perdona allo stato la secolarizzazione dei beni della chiesa. La chiesa esige per sè una posizione di predominio ed un diritto di precedenza. Per essa, i deputati della Duma non sono soltanto — e più esattamente — non sono tanto i rappresentanti del popolo, quanto « i suoi figli spirituali ».

Costoro non sono dei funzionari in sottana, come ha detto il socialdemocratico Surkov: sono dei feudatari in sottana. La difesa dei privilegi feudali della chiesa, l'aperta difesa del *Medioevo*: ecco la sostanza della politica della maggioranza del clero della terza Duma. Il vescovo Eulogio non è affatto una eccezione. Ghepetski *declama* anche lui contro la « secolarizzazione », che egli definisce inammissibile « offesa » (14 aprile). Il pope Masckevic tuona contro la relazione *ottobrista* [1] per la tendenza a « minare quelle basi storiche e canoniche sulle quali

---

(1) Ottobristi: membri dell'« Unione del 17 ottobre », costituita nel 1905 da alcuni gruppi dell'alta borghesia reazionaria (tra cui uno distaccatosi dal partito cadetto) in seguito al manifesto imperiale che annunciava, appunto in quella data, la prossima convocazione della Duma. Gli ottobristi sostenevano la monarchia costituzionale e auspicavano una riforma agraria molto modesta, rispondente agli interessi della borghesia agraria. Furono sostenitori della politica di Stolypin.

poggia e deve poggiare la nostra vita ecclesiastica », a « spostare la vita e l'attività della chiesa ortodossa russa, dalla via canonica a quella via... sulla quale... i veri principi della chiesa — i vescovi — dovranno cedere ai principi laici russi quasi tutti i loro diritti ereditati dagli apostoli »... « Questo non è altro che un attentato alla proprietà altrui, ai diritti della chiesa ed ai suoi beni » ... « Il relatore ci conduce alla distruzione del regime canonico della vita ecclesiastica; vuole sottomettere la chiesa ortodossa, con tutte le sue funzioni economiche, alla Duma di stato, ad una istituzione formata dai più diversi elementi, appartenenti a confessioni religiose tollerabili ed intollerabili nel nostro stato » (14 aprile).

I populisti ed i liberali russi consolavano se stessi, o meglio illudevano se stessi e per molto tempo, con la « teoria » secondo cui in Russia non v'è terreno favorevole per il clericalismo militante, per la lotta dei « principi della chiesa » contro il potere laico, ecc. Quest'illusione è stata dissipata, al pari delle altre illusioni populiste e liberali, dalla nostra rivoluzione. Il clericalismo esisteva in forma occulta finchè l'autocrazia rimaneva integra ed intatta. Lo strapotere della polizia e della burocrazia nascondevano agli occhi della « società » e del popolo la lotta di classe in genere e la lotta dei « feudatari in sottana » contro la « vile plebaglia » in particolare. Ma la prima breccia aperta dal proletariato rivoluzionario e dai contadini nell'autocrazia *feudale* ha reso palese ciò che era occulto. Non appena il proletariato e gli elementi d'avanguardia della democrazia borghese hanno incominciato a servirsi della libertà politica, della libertà d'organizzazione delle masse, conquistata alla fine del 1905, le classi reazionarie, a loro volta, si sono avviate verso un'organizzazione autonoma ed aperta. Sotto l'assolutismo integrale,

esse non si organizzavano e non intervenivano in maniera vistosa, non perchè fossero deboli, ma perchè erano forti, non perchè fossero incapaci di organizzarsi e di condurre la lotta politica, ma perchè, a quel tempo, non sentivano ancora l'imperiosa necessità di un'organizzazione di classe autonoma. Esse non credevano alla possibilità di un movimento di massa contro l'autocrazia e contro i feudatari in Russia. Ad esse bastava la convinzione che la frusta fosse sufficiente per tenere a posto la plebaglia. Le primissime ferite inferte all'autocrazia costrinsero gli elementi sociali che l'appoggiavano e che ne avevano bisogno a mostrarsi in piena luce. Non è più possibile lottare *soltanto* con la vecchia frusta contro delle masse che sono state capaci di attuare il 9 gennaio, il movimento di scioperi del 1905 e la rivoluzione d'ottobre-dicembre. Bisogna porsi sul terreno delle organizzazioni politiche autonome; bisogna che il Consiglio della nobiltà unificata organizzi i cento neri e ricorra alla più sfrenata demagogia, bisogna che « i principi della chiesa » — i vescovi — « organizzino il clero reazionario in una forza autonoma ».

La III Duma ed il periodo, ad essa legato, di controrivoluzione in Russia, sono appunto caratterizzati dal fatto che quest'organizzazione delle forze reazionarie è venuta a galla, ha cominciato a svilupparsi su scala nazionale ed ha richiesto uno speciale « parlamento » reazionario borghese. Il clericalismo militante si è mostrato in piena luce e la socialdemocrazia russa assisterà e parteciperà ormai più di una volta ai conflitti fra la borghesia clericale e la borghesia anticlericale. Se il nostro compito generale consiste nell'aiutare il proletariato a costituirsi in classe a sè, capace di separarsi dalla democrazia borghese, una parte di questo compito

consiste nell'approfittare di tutti i mezzi di propaganda e di agitazione, compresa la tribuna della Duma, per spiegare alle masse che cosa distingue l'anticlericalismo socialista dall'anticlericalismo borghese.

Gli ottobristi e i cadetti che, alla III Duma, sono intervenuti contro l'estrema destra, contro i clericali e contro il governo, ci hanno enormemente facilitato questo compito, mostrando praticamente l'atteggiamento della borghesia di fronte alla chiesa e alla religione. La stampa legale dei cadetti e dei cosiddetti progressisti accorda in questo momento una particolare attenzione alla questione dei « vecchi credenti », al fatto che gli ottobristi si siano pronunciati insieme ai cadetti contro il governo, e che, almeno nelle piccole cose, abbiano « imboccato la via delle riforme », promesse il 17 ottobre. Ci interessa assai più l'impostazione di principio della questione, cioè l'atteggiamento della borghesia in generale — compresi i cadetti che pretendono all'appellativo di democratici — di fronte alla religione ed alla chiesa. Noi non dobbiamo permettere che una questione relativamente privata, come quella dell'urto fra i « vecchi credenti » e la chiesa dominante, della condotta degli ottobristi legati ai « vecchi credenti » e, parzialmente da essi dipendenti anche dal punto di vista finanziario (il *Golos Moskvy* [1] è pubblicato, si dice, coi fondi dei « vecchi credenti ») nasconda la questione fondamentale degli interessi e della politica della borghesia in quanto classe.

Date uno sguardo al discorso del conte Uvarov, di tendenza ottobrista, uscito dal gruppo degli ottobristi. Parlando dopo il socialdemocratico Surkov,

---

(1) « La voce di Mosca ». Organo degli ottobristi, pubblicato a Mosca dal 1906 al 1915.

egli rinuncia subito a porre la questione sul terreno di principio, come l'aveva posta il deputato operaio. Uvarov attacca soltanto il Sinodo e il procuratore generale per il rifiuto di fornire alla Duma delle informazioni su alcuni redditi della chiesa e sull'impiego dei fondi parrocchiali. La questione è posta nello stesso modo dal rappresentante ufficiale degli ottobristi, Kamenski (16 aprile), che esige il ripristino delle parrocchie « nell'interesse del rafforzamento della fede ortodossa ». Questa idea è sviluppata dal cosiddetto « ottobrista di sinistra » Kapustin: « Se noi esaminiamo la vita del popolo — egli esclama — la vita della popolazione rurale, constatiamo oggi un triste fenomeno: la vita religiosa è scossa, il massimo, l'unico fondamento dell'ordine morale della popolazione è scosso... Con che cosa sostituire l'idea del peccato, con che cosa sostituire la voce della coscienza? Non è possibile che ciò venga sostituito con l'idea della lotta di classe e dei diritti di questa o di quell'altra classe. E' questa una triste concezione, penetrata nel nostro costume. Ebbene, se vogliamo che la religione, come base della morale, continui ad esistere, e sia accessibile a tutta la popolazione, occorre che i propagatori di questa religione godano dell'autorità necessaria... ».

Il rappresentante della borghesia controrivoluzionaria vuole consolidare la religione, vuole consolidare l'influenza della religione sulle masse, perchè sente l'insufficienza dei « funzionari in sottana », l'invecchiamento, persino il danno, che i « funzionari in sottana » arrecano alle classi dominanti *diminuendo* l'autorità della chiesa. L'ottobrista combatte gli eccessi del clericalismo e della tutela poliziesca per *rafforzare* l'influenza della religione sulle masse, per sostituire alcuni procedimenti di abbrutimento del popolo, troppo grossolani, troppo vecchi,

troppo decrepiti ed inadatti allo scopo, con dei procedimenti più raffinati, più perfezionati. La religione poliziesca non è più sufficiente per abbrutire le masse, dateci una religione più colta, rinnovata, più abile, capace di agire in una parrocchia che si governi da sè: ecco che cosa il capitale esige dall'autocrazia.

Anche il cadetto Karaulov accetta *completamente* questo stesso punto di vista. Questo rinnegato « liberale » (che partendo dalla *Narodnaia Volia* [1] è giunto fino ai cadetti di destra) declama contro la « snazionalizzazione della chiesa », intendendo, con questo termine, l'allontanamento delle masse popolari, dei laici, dall'opera di edificazione religiosa. Egli trova *terribile* (testuale!) che le masse « perdano la fede ». Egli grida, proprio come Menscikov, che « l'immenso valore intrinseco della chiesa si sta svalutando... con enorme pregiudizio non solo per la causa della chiesa, ma anche per quella dello stato ». Egli chiama « parole d'oro » la ripugnante ipocrisia del fanatico Eulogio, il quale dice che « il compito della chiesa è eterno, immutabile... e, per conseguenza, è impossibile legare la chiesa alla politica ». Egli protesta contro l'alleanza della chiesa coi cento neri, unicamente perchè la chiesa possa « compiere con forza e gloria ancora maggiori la sua grande e santa opera cristiana di amore e di libertà ».

Il compagno Belousov ha fatto benissimo a schernire dall'alto della tribuna della Duma queste « liriche parole » di Karaulov. Ma questa presa in giro è ancora lontana, ben lontana, dall'essere sufficiente. Bisognava spiegare — e alla prima occasione bisognerà farlo dalla tribuna della Duma — che il punto di vista dei cadetti è assolutamente

(1) « La volontà del popolo ». Organo dei populisti rivoluzionari fondato nel 1879.

identico a quello degli ottobristi ed esprime soltanto la tendenza del capitale « colto » ad organizzare l'abbrutimento del popolo per mezzo dello stupefacente religioso; con metodi ecclesiastici d'inganno più sottili di quelli impiegati dal semplice « piccolo padre » russo dei tempi antichi.

Per mantenere il popolo nella schiavitù spirituale, occorre la più stretta alleanza fra la chiesa ed i cento neri, dicevano, per bocca di Purisckevic, il barbaro latifondista e il vecchio aguzzino. Vi ingannate signori, risponde loro, per bocca di Karaulov, il borghese controrivoluzionario. Con questi mezzi non farete altro che respingere definitivamente il popolo dalla religione. Operiamo dunque con maggior intelligenza, abilità e destrezza; togliamo di mezzo i cento neri troppo stupidi e troppo grossolani, dichiariamo la guerra alla « snazionalizzazione della chiesa », scriviamo sulla nostra bandiera le « parole d'oro » del vescovo Eulogio, il quale dice che la chiesa è al di sopra della politica. Soltanto se agiremo così, sapremo ingannare almeno una parte degli operai più arretrati e, particolarmente, i piccoli borghesi e i contadini, e aiuteremo la chiesa rinnovata ad assolvere la sua « grande e santa missione » di mantenere nella schiavitù spirituale le masse del popolo.

La nostra stampa liberale, compreso il *Riec* [1], in questi ultimi tempi, ha aspramente biasimato Struve e consorti come autori della raccolta *Viekhi*. Ma l'oratore ufficiale del partito cadetto alla Duma di stato, Karaulov, ha ottimamente smascherato tutta l'infame ipocrisia di questi rimproveri e di questa abiura di Struve e consorti. Ciò che Karaulov e Miliukov hanno in mente, Struve lo ha sulla lingua. I

---

[1] « Il discorso ». Organo centrale del partito costituzionale democratico (cadetti), pubblicato dal 1906 al 1917.

liberali biasimano Struve *soltanto* perchè egli si è imprudentemente lasciato sfuggire la verità ed ha scoperto troppo le carte. I liberali che biasimano i *Viekhi* e continuano a sostenere il partito cadetto, ingannano il popolo nel modo più svergognato, condannando una *parola* imprudentemente sincera e continuando a *svolgere l'attività* che corrisponde a quella parola.

Ben poco vi è da dire sulla condotta dei *trudoviki* [1] durante le discussioni alla Duma sulle questioni in esame. Come sempre, si è manifestata una netta differenza tra i *trudoviki*-contadini ed i *trudoviki*-intellettuali, a svantaggio di questi ultimi, dato il loro maggior zelo nel seguire i cadetti. Il contadino Rozhkov ha dimostrato, è vero, nel suo discorso tutta la sua incoscienza politica: anch'egli ha ripetuto la banalità dei cadetti, secondo cui l'« Unione del popolo russo » contribuisce non a rafforzare, bensì a distruggere la fede; egli non ha saputo esporre nessun programma. Quando, invece, cominciò a raccontare semplicemente la verità nuda e cruda sulle prestazioni richieste dal clero, sulle esazioni dei pope che, per un matrimonio, pretendono, oltre al denaro, « una bottiglia di vodka, antipasti e una libbra di tè », « *e domandano talvolta certe cose che io non oso dire dall'alto della tribuna* » (6 aprile, p. 2259 del resoconto stenografico), la Duma dei cento neri non si contenne più; dai banchi della destra si elevarono clamori selvaggi. « Che cos'è questo vilipendio? Che cos'è quest'indecenza? », urlavano i cento neri sentendo che questo semplice discorso di contadino sui tributi, con l'elenco delle « tasse » per le prestazioni ecclesiastiche, suscitava fra le masse più fermento

---

[1] Membri del « Gruppo del lavoro » *(Trudovaia Gruppa)* che rappresentava alla Duma gli interessi dei contadini e oscillò continuamente tra i cadetti e i socialdemocratici.

rivoluzionario che non tutte le dichiarazioni teoriche o tattiche antireligiose od anticlericali. Allora l'orda bestiale che difende l'autocrazia alla III Duma spaventò il proprio lacchè, il presidente Mayendorf, e lo costrinse a togliere la parola a Rozhkov. (I socialdemocratici, ai quali si unirono alcuni *trudoviki*, cadetti, ecc., presentarono una protesta contro questo atto del presidente).

Il discorso del *trudovik*-contadino Rozhkov, pur essendo estremamente elementare, ha dimostrato benissimo quale abisso esiste fra la difesa della religione, ipocrita, fatta di calcolo reazionario, svolta dai cadetti, e la religiosità primitiva, incosciente, tradizionale del contadino, in cui le condizioni della vita generano — contro la sua volontà e a sua insaputa — una collera veramente rivoluzionaria contro le prestazioni e la volontà di lottare risolutamente contro il Medioevo. I cadetti sono i rappresentanti della borghesia controrivoluzionaria che vuole rinnovare e consolidare la religione contro il popolo. I *Rozhkov* sono i rappresentanti della democrazia borghese rivoluzionaria, incolta, incosciente, oppressa, vincolata, divisa, ma che nasconde in sè delle riserve tutt'altro che esaurite di energia rivoluzionaria nella lotta contro i latifondisti, i pope e l'autocrazia.

Il *trudovik*-intellettuale Rozanov si è accostato ai cadetti molto meno incoscientemente di quanto non l'abbia fatto Rozhkov. Rozanov ha saputo parlare della separazione della chiesa dallo stato come di una rivendicazione delle « sinistre », ma non ha saputo trattenersi dal pronunciare frasi reazionarie e piccolo-borghesi sulla modificazione della legge elettorale, nel senso di allontanare il clero dalla partecipazione alla lotta politica. La natura rivoluzionaria che si manifesta spontaneamente nel contadino me-

dio tipico, quando incomincia a dire la verità sulla sua vita quotidiana, scompare nel *trudovik*-intellettuale per cedere il posto ad una fraseologia nebulosa e, tavolta, addirittura abietta. Per la centesima, per la millesima volta, vediamo confermata questa verità: soltanto seguendo il proletariato, le masse contadine russe saranno capaci di abbattere il giogo opprimente e funesto dei feudatari latifondisti, dei feudatari in sottana, dei feudatari autocratici.

Il rappresentante del Partito operaio e della classe operaia, il socialdemocratico Surkov, solo in tutta la Duma, ha innalzato la discussione al livello di una vera questione di principio. Senza giri oziosi, egli ha detto qual è l'atteggiamento del proletariato di fronte alla chiesa e alla religione, quale deve essere l'atteggiamento verso di essa di tutta la democrazia conseguente e vitale. « La religione è l'oppio del popolo »... « Non un soldo del danaro del popolo a questi sanguinari nemici del popolo, che offuscano la coscienza popolare »: questo grido di guerra, franco, coraggioso, aperto di un socialista risuonò come una sfida alla Duma dei cento neri ed ha riecheggiato fra milioni di proletari, che lo diffonderanno fra le masse, e che sapranno, al momento buono, trasformarlo in azione rivoluzionaria.

DUE LETTERE A GORKI [1]

I.

14 Novembre 1913.

Caro Alessio Maximovic,

Che diamine fate? E' terribile!

Ieri ho letto nel *Riec* la vostra risposta al « clamore » in difesa di Dostoievski, ed ero pronto a rallegrarmene. Ebbene, oggi ricevo il giornale dei liquidatori [2] *che pubblica* un periodo del vostro articolo che manca nel *Riec*.

Ecco questo periodo:

« Quanto alla "ricerca di dio", bisogna *per il momento* (soltanto per il momento?) lasciarla da parte. E' una ben vana occupazione: non v'è nulla da cercare dove nulla si è seminato. Chi non semina non raccoglie. Voi non avete un dio, voi non l'avete *ancora* (ancora!) creato. Gli dei non si cercano, *si creano*; la vita non s'inventa, si fa ».

Dunque, voi siete contro la « ricerca di dio » solo « momentaneamente ». Dunque, voi siete contro la « ricerca di dio » *soltanto* per sostituire ad essa l'edificazione della divinità!

---

(1) *Opere complete*, III ediz., in lingua russa, Mosca-Leningrado, 1931-1937, vol. XVII, pp. 81-86.

(2) Si tratta della *Novaia Rabociaia Gazieta* [Il nuovo giornale operaio], quotidiano menscevico pubblicato legalmente a Pietroburgo nel 1913-14.

Suvvia, non è terribile che *vi accada* una cosa simile?

La ricerca di dio non si distingue dall'edificazione della divinità, o dalla formazione della divinità o dalla creazione della divinità più di quanto il diavolo azzurro non si distingua dal diavolo giallo. Parlare della ricerca di dio, non per pronunciarsi contro *ogni specie* di diavoli o di dei, contro ogni necrofilia ideologica (tutti i buoni iddii, per quanto lustri, ideali, non cercati, ma edificabili, sono della necrofilia), bensì per preferire il diavolo azzurro al diavolo giallo, è cento volte peggio che tacere del tutto.

Nei paesi più liberi, in cui è *assolutamente* fuori posto fare appello alla « democrazia, al popolo, all'opinione pubblica ed alla scienza », in questi paesi (America, Svizzera, ecc.) si impiega uno zelo particolare per abbrutire il popolo e gli operai proprio con l'idea di un buon dio lustro, spirituale ed edificabile. E ogni idea religiosa, ogni concezione di un qualsiasi buon dio, ogni civettare, persino, con il buon dio è un'abominazione inenarrabile verso la quale la borghesia *democratica* si mostra particolarmente tollerante (e spesso anche benevola) ed appunto perciò è la più pericolosa delle abominazioni, il più infame dei « contagi ». La folla scorge più facilmente un milione di peccati, porcherie, violenze e contagi *fisici*, i quali, appunto perciò sono meno pericolosi, che non l'idea del buon dio, *sottile*, spirituale e circondata di vivaci fronzoli ideologici. Il prete cattolico che travia delle ragazze (leggo casualmente questo fatto in un giornale tedesco), è *molto meno* pericoloso proprio per la « democrazia », del prete senza sottana, del prete che non ha una religione grossolana, del prete idealista e democratico che predica l'edificazione e la creazione del buon

dio. Perchè è *facile* smascherare, condannare e cacciare il primo; ma *non è possibile* disfarsi del secondo con la stessa facilità ed è mille volte più difficile smascherarlo. Non si troverà neppure un filisteo « fragile e pietosamente male in gambe » che voglia « condannarlo ».

Ora, voi, che sapete quanto sia « fragile e pietosamente male in gambe » l'anima *filistea* (russa: perchè russa? quella italiana è forse migliore?), intorbidate quest'anima col veleno più dolciastro e più inzuccherato e con ogni sorta di variopinte fantasie!

E' davvero terribile.

« Ma basta con le autoflagellazioni che, in noi, sostituiscono l'autocritica ».

E l'edificazione della divinità non è forse la *peggiore* forma di autoflagellazione? Chiunque si dedichi all'edificazione della *divinità* od anche soltanto ammetta quest'edificazione, *si autoflagella* nel peggiore dei modi, perchè invece di « agire » si occupa *precisamente* di autocontemplazione, di autoammirazione, e ciò che egli contempla sono i tratti od i trattini, i più sordidi, i più piatti, i più vili del suo « io », deificati con l'edificazione di dio.

Da un punto di vista non personale, ma sociale, *ogni* edificazione della divinità non è altro che *una autocontemplazione amorosa* di piccoli borghesi ottusi, di filistei fragili, è una « autoflagellazione meditativa » di filistei e di piccolo-borghesi « disperati e stanchi » (come voi avete così ben detto a proposito dell'*anima:* ma non avreste dovuto dire « russa », bensì anima *piccolo-borghese,* perchè, sia che si tratti di anima israelita, italiana o inglese, se non è zuppa è pan bagnato, e la ripugnante natura piccolo-borghese è dappertutto egualmente infame, e doppiamente infami sono « i piccolo-borghesi democratici » che si danno alla necrofilia ideologica).

Rileggendo con grande attenzione il vostro articolo e sforzandomi di scoprire l'origine di questo vostro *granchio,* rimango perplesso. Di che cosa si tratta? Di residui della *Confessione* [1], che voi stesso non approvate affatto? Di echi di questa *Confessione?*

Oppure, per esempio, è un tentativo disgraziato di *piegarvi* fino al punto di vista *della democrazia in genere* sostituendolo al punto di vista *proletario?* O forse avete voluto balbettare (perdonate l'espressione), come si fa con i bambini, per conversare con la « democrazia in generale » ? O avete voluto ammettere per un minuto i suoi pregiudizi, e quelli dei filistei, nel tentativo di volgarizzarla ad uso dei *filistei?*

Ma questo è un procedimento *sbagliato* da tutti i punti di vista e sotto tutti gli aspetti.

Ho detto che nei paesi *democratici* sarebbe *assolutamente* fuori posto, per uno scrittore proletario, fare appello « alla democrazia, al popolo, all'opinione pubblica ed alla scienza ». Bene. E da noi, in Russia? Un appello simile *non è del tutto a posto* perchè anch'esso lusinga in qualche modo i pregiudizi piccolo-borghesi. Quest'appello è generico fino alla nebulosità e, da noi, perfino Izgoiev della *Russkaia Mysl* [2] accetta di firmarlo *a due mani.* A che scopo formulare delle parole d'ordine che *voi* distinguete perfettamente dall'izgoievismo, ma che il *lettore* non potrà distinguere? Perchè abbassare, ad uso del lettore, un velo democratico, invece di distinguere *nettamente i piccoli borghesi* fragili, pietosamente male in gambe, stanchi, disperati, contemplatori di se stes-

---

(1) Titolo di un romanzo di Gorki.

(2) « Il pensiero russo ». Rivista mensile pubblicata dal 1880. Fu dapprima l'organo degli intellettuali liberal-populisti e, dopo il 1905, sotto la direzione di P. Struve, l'organo dei cadetti di destra. Pubblicata all'estero dopo la Rivoluzione d'Ottobre.

si, contemplatori di dio, edificatori della divinità, che tendono la mano a dio, che si autoflagellano, *stupidamente anarchici* — parola meravigliosa! — ecc. ecc., dai proletari, che sanno essere energici, e non a parole, che sanno distinguere « la scienza e l'opinione pubblica » *borghesi* da quelle loro, la democrazia borghese dalla democrazia proletaria?

Perchè fate questo?

E' diabolicamente penoso.

Vostro *V. Ulianov*

II

Dicembre 1913

.. Quanto a dio, alla divinità ed a tutto ciò che vi si riferisce, c'è in voi una contraddizione, la stessa, a mio avviso, che io rilevavo nelle nostre conversazioni, durante il nostro ultimo incontro a Capri: voi avete rotto (o sembra che abbiate rotto) con i « vperiodisti » [1], senza aver identificato le basi ideologiche del « vperiodismo »

Così ora. Voi siete « contrariato », voi « non potete capire » come vi siano « potute sfuggire » le parole « per il momento » — siete voi che lo dite — e in pari tempo difendete l'idea di dio e dell'edificazione della divinità.

« Dio è il complesso delle idee elaborate dalla tribù, dalla nazione, dal genere umano, idee che su-

---

[1] Il gruppo *Vperiod* [Avanti], diretto da Lunaciarski e Bogdanov, nel 1909 aveva organizzato a Capri una scuola di partito. Il gruppo sosteneva una concezione idealistica che Lenin aveva criticato a fondo nel 1908, nell'opera *Materialismo e empiriocriticismo*.

scitano ed organizzano i sentimenti sociali tendenti a legare l'individuo alla società, a domare l'individualismo zoologico ».

Questa teoria è manifestamente legata alla teoria o alle teorie di Bogdanov e di Lunaciarski.

Orbene, essa è manifestamente errata, e manifestamente reazionaria. Seguendo l'esempio del socialismo cristiano (la peggior forma e la peggior deformazione del « socialismo »), voi impiegate un procedimento che (a dispetto delle vostre ottime intenzioni) ripete il gioco di bussolotti dell'oscurantismo clericale: dall'idea di dio si elimina ciò che deriva dalla storia e dalla vita quotidiana (superstizione, pregiudizi, santificazione dell'oscurantismo e dell'ignoranza da una parte e, dall'altra, servaggio e monarchismo) e, invece della realtà della storia e della vita quotidiana, si introduce nell'idea di dio una buona frasettina piccolo-borghese (dio uguale a « idee che suscitano ed organizzano i sentimenti sociali »).

Con ciò, voi volete dire qualche cosa di « buono e di giusto », mostrare la « Verità-Giustizia » e così via. Ma la buona intenzione che vi anima resta vostro patrimonio personale, resta un « pio desiderio » soggettivo. E quando voi l'avete formulato per iscritto, va fra le *masse,* e il suo *significato* non dipende dalle vostre buone intenzioni, bensì dal *rapporto delle forze sociali,* dal rapporto obiettivo delle classi. Da questi rapporti *risulta* (vostro malgrado ed a vostra insaputa) che voi avete adornata ed edulcorata l'idea dei clericali, dei Purisckevic, di Nicola II e dei signori Struve perchè, di fatto, l'idea di dio *li* aiuta a tenere schiavo il popolo. Adornando l'idea di dio, voi avete adornato le catene con le quali essi legano gli operai ed i contadini incolti. Ecco un'idea eccellente e profonda (l'idea di dio), diranno pope e compagnia, i « vostri » stessi capi, signori democratici, la ricono-

scono: ebbene, noi (pope e consorti) serviamo questa idea.

E' falso che dio sia il complesso delle idee che suscitano ed organizzano i sentimenti sociali. Questo è *idealismo* bogdanovista, che occulta l'origine materiale delle idee. Dio è (secondo la storia e secondo la vita quotidiana), prima di tutto un complesso di idee generate dal brutale schiacciamento dell'uomo da parte della natura, dell'ambiente e del giogo di classe, idee che *stabilizzano* questo schiacciamento, ed *assopiscono* la lotta di classe. Vi fu un tempo, in cui malgrado quest'origine e questo effettivo significato dell'idea di dio, la lotta della democrazia e del proletariato si svolgeva nella forma di una lotta *tra* una idea religiosa ed un'altra.

Ma anche questo tempo è passato.

Oggi, in Europa come in Russia, *ogni* difesa, sia pure la più raffinata, la meglio intenzionata, od ogni giustificazione dell'idea di dio, conduce ad una giustificazione della reazione.

La vostra definizione è completamente reazionaria e borghese. Dio è un complesso di idee che « suscitano ed organizzano » i sentimenti sociali tendenti a legare l'individuo alla società, a domare l'individualismo zoologico.

Perchè reazionaria? Perchè rende più attraente l'idea dei preti e dei feudatari consistente nel « domare » l'animalità. In realtà, chi ha domato l' « individualismo zoologico », non è l'idea di dio ma il clan primitivo e la comunità primitiva. L'idea di dio ha *sempre* addormentato e smussato i « sentimenti sociali », sostituendo ciò che è morto a ciò che è vivo, recando sempre in sè l'idea della schiavitù (della peggiore schiavitù, di una schiavitù senza domani).

L'idea di dio non ha mai « legato l'individuo alla

società », ma ha sempre *legato le classi oppresse* con la fede nella divinità degli oppressori.

La vostra definizione è borghese (ed è antiscientifica, antistorica) perchè opera con delle concezioni d'insieme, generiche, « robinsoniane », invece di basarsi su delle classi determinate, di un'epoca storica ben definita.

L'idea di dio nel primitivo zyriano [1], ecc. è una cosa (e così nel semiprimitivo); in Struve e consorti è un'altra cosa. In entrambi i casi, quest'idea è sostenuta dalla dominazione di classe (che è a sua volta sostenuta da questa idea). La concezione « popolare » del buon dio e del divino è l'abbrutimento « popolare », l'asservimento, l'ignoranza ed è identica all'idea che il popolo si è fatta dello zar, dello spirito della foresta, del tirare la moglie per i capelli. Non comprendo assolutamente come possiate chiamare « democratica » l'idea che il popolo si fa di dio.

Che l'idealismo filosofico « abbia sempre presenti solo gli interessi dell'individuo », è falso. In Cartesio, confrontato con Gassendi, gli interessi dell'individuo avevano maggiore considerazione? Oppure in Fichte ed in Hegel confrontati con Feuerbach?

Dire che l' « edificazione della divinità è il processo di ulteriore sviluppo e dell'accumulazione dei principi sociali nell'individuo e nella società », è semplicemente terribile! Se in Russia vi fosse la libertà, tutta la borghesia vi porterebbe sugli scudi per aver detto queste cose, per questa sociologia e per questa teologia di tipo e di carattere puramente borghesi.

Per ora basta, la mia lettera è già abbastanza lunga. Vi stringo ancora una volta la mano e vi auguro buona salute.

Vostro *V. Ulianov.*

---

[1] Zyriano: abitante di una regione situata negli Urali nord-occidentali.

MORALE RELIGIOSA E MORALE COMUNISTA [1]

Mi soffermerò prima di tutto sulla questione della morale comunista.

Voi dovete educarvi per diventare dei comunisti. Il compito dell'Unione della gioventù consiste nell'indirizzare l'attività pratica in modo che, studiando, organizzandosi, raggruppandosi, lottando, questa gioventù educhi se stessa, e tutti coloro che la considerano una guida, così da formare dei comunisti. Bisogna che l'educazione, l'istruzione siano rivolte a dare all'attuale gioventù una morale comunista.

Ma esiste una morale comunista? Esiste un'etica comunista? Certo, esiste. Spesso si presentano le cose come se noi non avessimo una nostra morale, e molto spesso la borghesia accusa noi comunisti di negare ogni morale. Questo è un mezzo per falsare i concetti, per gettar polvere negli occhi degli operai e dei contadini.

In che senso noi neghiamo la morale, neghiamo l'etica?

Neghiamo la morale predicata dai borghesi, quella dedotta dai comandamenti di dio. A questo proposito, noi dichiariamo naturalmente di non credere in dio

---

[1] Dal discorso *I compiti delle associazioni giovanili*, pronunciato il 2 ottobre 1920 al III Congresso della Gioventù comunista russa (*Opere complete*, III ediz., vol. XXX, pp. 409-411). La traduzione quasi integrale del discorso è pubblicata nel volume: Lenin, *Sulla gioventù e sulla scuola*, Edizioni Rinascita, Roma, 1949.

e sappiamo molto bene che era il clero, erano i proprietari fondiari, era la borghesia che parlava in nome di dio per far trionfare i loro interessi di sfruttatori. Oppure, invece di dedurre questa etica dai comandamenti della morale, dai comandamenti di dio, essi la deducevano da frasi idealiste o semidealiste, che si riducevano sempre a qualcosa di molto simile ai comandamenti di dio.

Noi neghiamo tutte queste morali che sono tratte da una concezione extraumana, al di fuori delle classi. Diciamo che sono inganno, truffa, imbottimento di crani degli operai e dei contadini nell'interesse dei proprietari fondiari e dei capitalisti.

Diciamo che la nostra etica dipende in tutto e per tutto dagli interessi della lotta di classe del proletariato. La nostra etica scaturisce dagli interessi della lotta di classe del proletariato.

La vecchia società era fondata sull'oppressione che i proprietari fondiari e i capitalisti esercitavano sugli operai e sui contadini. Dovevamo distruggerla, dovevamo rovesciarla, ma per questo bisognava creare l'unità. Il buon dio non può creare tale unità.

Potevano crearla soltanto le fabbriche, le officine, il proletariato istruito, risvegliato dal suo lungo sonno. Soltanto col formarsi di questa classe ebbe inizio quel movimento delle masse che ha condotto ai risultati odierni, che ha fatto vincere la rivoluzione proletaria in uno dei paesi più deboli, il quale ormai da tre anni resiste agli assalti della borghesia di tutto il mondo.

E noi vediamo come la rivoluzione proletaria si sviluppa in tutto il mondo. Diciamo oggi, in base all'esperienza, che solo il proletariato ha potuto creare questa forza monolitica, seguita dai contadini divisi, dispersi, questa forza che ha resistito a tutti gli attacchi degli sfruttatori. Soltanto questa classe può aiutare le masse lavoratrici ad unirsi, a raggrup-

parsi, a difendere e a consolidare definitivamente la società comunista, a condurre a termine la sua edificazione.

Ecco perchè diciamo: per noi non esiste una moralità presa fuori della società umana; sarebbe un inganno. Per noi la moralità dipende dagli interessi della lotta di classe proletaria.

SUL SIGNIFICATO DEL MATERIALISMO MILITANTE [1]

... In secondo luogo, questa rivista [2] deve essere l'organo dell'ateismo militante. Abbiamo dei dipartimenti o per lo meno degli organi statali cui spetta questo lavoro. Ma esso è condotto con estrema mollezza, in modo del tutto insoddisfacente e risente estremamente il gravame delle condizioni generali del nostro burocratismo tipicamente russo (anche se sovietico). E' pertanto oltremodo essenziale, per completare il lavoro degli organismi statali, per correggerlo ed animarlo, che la rivista, la quale si propone di divenire l'organo del materialismo militante, conduca una propaganda e una lotta instancabile per l'ateismo. Bisogna seguire attentamente tutte le pubblicazioni in materia, in tutte le lingue, facendo tradurre, o almeno recensire, tutto ciò che abbia un certo valore.

Engels da tempo raccomandava ai dirigenti del proletariato moderno di tradurre e di diffondere lar-

---

(1) Scritto il 12 marzo 1922 e pubblicato lo stesso mese nel n. 3 della rivista *Pod znameniem marxisma* [Sotto la bandiera del marxismo] *(Opere complete,* III ediz., vol. XXVII, pp. 183-188).

(2) *Sotto la bandiera del marxismo,* rivista di filosofia, politica ed economica che si pubblicava in russo ed in tedesco dall'inizio del 1922; è cessata durante l'ultima guerra mondiale.

gamente tra il popolo le pubblicazioni ateistiche, battagliere della fine del secolo XVIII. A nostra vergogna, non l'abbiamo ancora fatto (e questa è una delle molte prove che è assai più facile conquistare il potere, in un periodo rivoluzionario, che sapersene servire come si deve). Si vuol talvolta giustificare la mollezza, l'inazione, l'incapacità nostre con ogni sorta di considerazioni « d'ordine superiore », dicendo ad esempio, che la vecchia letteratura ateistica del secolo XVIII è superata, non scientifica, puerile, ecc. Non c'è nulla di peggio di simili sofismi pseudoscientifici, che mascherano o la pedanteria, o una totale incomprensione del marxismo. Certo nelle opere ateistiche dei rivoluzionari del secolo XVIII si possono trovare molte cose non scientifiche e puerili. Ma nulla vieta agli editori di queste opere di ridurle e di accompagnarle con brevi postille che ricordino il progresso della critica scientifica delle religioni compiuto dall'umanità dopo la fine del secolo XVIII, indicando le opere più recenti sull'argomento, ecc. Sarebbe il più grande errore, ed il peggiore che possa commettere un marxista, quello di credere che le masse popolari, formate di milioni di esseri umani (e soprattutto la massa dei contadini e degli artigiani) condannati alle tenebre, all'ignoranza ed ai pregiudizi da tutta la società moderna, possano uscire da queste tenebre solo seguendo la retta via di un'istruzione puramente marxista. E' indispensabile fornire a queste masse il più svariato materiale di propaganda ateistica, metterle a contatto con i fatti attinenti ai più diversi campi della vita, avvicinarle in un modo o in un altro per interessarle, destarle dal loro sonno religioso, scuoterle da tutti i lati con i mezzi più diversi, ecc.

Le pubblicazioni vivaci, ingegnose dei vecchi atei del secolo XVIII, che attaccavano apertamente ed in modo spiritoso l'oscurantismo clericale dominante, si

dimostreranno assai spesso mille volte più adatte a destare la gente dal sonno religioso, che non le parafrasi del marxismo, noiose, aride, quasi interamente mancanti di fatti abilmente scelti destinati ad illustrarle, che prevalgono nella nostra letteratura e che (inutile nascondere il peccato) deformano spesso il marxismo. Tutte le opere di Marx e di Engels di una certa importanza sono state da noi tradotte. Il timore che, da noi, il vecchio ateismo ed il vecchio materialismo rimangano privi delle correzioni che Marx ed Engels vi hanno apportate, è dunque privo di qualsiasi fondamento. L'essenziale — ed è appunto questo che dimenticano spesso i nostri comunisti, sedicenti marxisti, che in realtà deformano il marxismo — è di saper interessare le masse ancora assolutamente incolte ad un atteggiamento cosciente verso le questioni religiose e ad una critica cosciente delle religioni.

D'altra parte, guardate i rappresentanti della moderna critica scientifica delle religioni. Quasi sempre, questi rappresentanti della borghesia colta « completano » la smentita da essi stessi data ai pregiudizi religiosi con ragionamenti che li smascherano immediatamente come schiavi ideologici della borghesia, come « lacchè diplomati dell'oscurantismo clericale ».

Due esempi: Il prof. R. Iu. Vipper ha pubblicato nel 1918 un libriccino: *Le origini del cristianesimo* (ed. Pharos, Mosca). Parafrasando le principali conquiste della scienza moderna, l'autore, non solo non combatte i pregiudizi e l'inganno che costituiscono l'arme della chiesa in quanto organizzazione politica, non solo passa sotto silenzio tali questioni, ma ha la pretesa veramente ridicola e ultrareazionaria di porsi al di sopra dei due « estremi »: quello idealistico e

quello materialistico [1]. Ciò significa servire la borghesia dominante che, in tutto il mondo, preleva centinaia di milioni di rubli sui profitti spremuti dai lavoratori per sostenere la religione.

Il noto scienziato tedesco Arturo Drews che, nel suo libro intitolato *Il mito di Cristo*, confuta le favole e i pregiudizi religiosi e dimostra che nessun cristo è mai esistito, alla fine del libro si pronuncia per la religione, ma per una religione rinnovata, ripulita, raffinata, capace di far fronte « al torrente naturalistico che cresce di giorno in giorno » (p. 238 della 4. edizione tedesca, 1910). Costui è un reazionario dichiarato, cosciente, che aiuta apertamente gli sfruttatori a sostituire, ai vecchi e putridi pregiudizi religiosi, dei pregiudizi nuovi di zecca, ancora più ripugnanti ed infami.

Ciò non significa che non si debba tradurre Drews. Ciò significa che i comunisti e tutti i materialisti conseguenti, pur alleandosi, entro certi limiti, con la parte progressiva della borghesia, devono denunciarla instancabilmente quando essa cade nella reazione. Evitare l'alleanza con i rappresentanti della borghesia del secolo XVIII, e cioè dell'epoca in cui la borghesia era rivoluzionaria, significherebbe tradire il marxismo e il materialismo, perchè « l'alleanza » con i Drews, in una forma o in un altra ed entro vari limiti, è indispensabile per noi che lottiamo contro il dominante oscurantismo religioso.

La rivista *Sotto la bandiera del marxismo*, che si propone di essere l'organo del materialismo militante, deve riservare molto spazio alla propaganda

---

[1] Questa giusta critica di Lenin non è stata senza risultato. Nei suoi scritti più recenti il prof. Vipper ne ha tenuto conto e ha cercato di avvicinarsi ad una posizione marxista nello studio delle origini cristiane. Il suo ultimo libro su *Le origini della letteratura cristiana* è stato pubblicato nel 1946 dall'« Accademia delle Scienze » dell'Unione Sovietica.

atea, alla rassegna delle pubblicazioni sull'argomento ed alla correzione delle enormi deficienze della nostra azione statale in questo campo. Particolarmente importante, è l'uso di libri ed opuscoli che contengano molti fatti concreti e molti paragoni dimostranti il legame esistente fra gli interessi e le organizzazioni di classe della borghesia moderna e le organizzazioni di istituti religiosi e di propaganda religiosa.

Particolarmente importante è tutto il materiale relativo agli Stati Uniti d'America, dove il legame ufficiale, statale, tra la religione e il capitale è meno appariscente. Però là risulta più chiaramente che la cosiddetta « democrazia moderna » (innanzi alla quale si prosternano così inconsideratamente i menscevichi, i socialisti rivoluzionari e, in parte, gli anarchici) non è altro che la libertà di predicare ciò che alla borghesia conviene che si predichi, e ad essa conviene predicare le idee più reazionarie, la religione, l'oscurantismo, la difesa degli sfruttatori, ecc.

Vogliamo sperare che la rivista, che si propone di essere l'organo del materialismo militante, dia alla nostra massa di lettori delle recensioni sulle pubblicazioni ateistiche, indicando per quali categorie di lettori e da quale punto di vista le varie pubblicazioni potranno essere utili, avendo cura, inoltre, di indicare ciò che è già stato pubblicato da noi (si terrà conto soltanto delle traduzioni passabili, che non sono molte) e che cosa si debba ancora pubblicare.

* * *

Oltre all'alleanza con i materialisti conseguenti che non appartengono al partito comunista, è di non minore importanza, per il lavoro che deve compiere il materialismo militante, l'alleanza con i rappresentanti delle scienze naturali moderne che si orientano verso il materialismo e che non temono di difender-

lo e di propagandarlo contro gli ondeggiamenti filosofici di moda, verso l'idealismo e lo scetticismo, che dominano nella cosidetta « società colta ».

L'articolo di A. Timiriazev sulla teoria della relatività di Einstein, pubblicato nel n. 1-2 della rivista *Sotto la bandiera del marxismo*, permette di sperare che la rivista stessa riesca a realizzare anche questa seconda alleanza. E' necessario rivolgerle una maggiore attenzione. Bisogna ricordare che proprio dal brusco sovvertimento che attraversano le scienze naturali moderne nascono continuamente scuole e tendenze filosofiche reazionarie più o meno importanti. Pertanto, seguire i problemi sollevati dalla recente rivoluzione nelle scienze naturali e ottenere la collaborazione dei naturalisti ad una rivista filosofica è un compito senza il cui adempimento, il materialismo militante non può essere, in nessun caso, nè militante, nè materialismo. Se sul primo numero della rivista, Timiriazev ha dovuto osservare che la teoria di Einstein — il quale, secondo Timiriazev, non conduce nessuna campagna attiva contro le basi del materialismo — è stata sfruttata da numerosissimi intellettuali borghesi di tutti i paesi, ciò è vero non soltanto per Einstein ma per moltissimi, se non per la maggioranza, dei grandi riformatori delle scienze naturali, a partire dalla fine del secolo XIX.

E per non dar prova di incoscienza di fronte a tale fenomeno, dobbiamo comprendere che, senza una solida base filosofica, non v'è scienza naturale, non v'è materialismo che possa sostenere la lotta contro la pressione delle idee borghesi e la restaurazione della concezione borghese del mondo. Per sostenere questa lotta e portarla a termine con pieno successo il naturalista dev'essere un materialista moderno, un sostenitore cosciente del materialismo rappresentato da Marx, dev'essere cioè un materialista

dialettico. Per raggiungere questo scopo, i collaboratori della rivista *Sotto la bandiera del marxismo* devono organizzare uno studio sistematico della dialettica di Hegel dal punto di vista materialistico, cioè di quella dialettica che Marx ha applicato tanto nel *Capitale* quanto nei suoi scritti storici e politici, ed applicato con tale successo che oggi il marxismo viene confermato ogni giorno di più dal risveglio alla vita ed alla lotta di nuove classi e di nuovi popoli in oriente (Giappone, India, Cina), cioè dal risveglio di quelle centinaia di milioni di esseri umani che costituiscono la maggioranza della popolazione del globo e che, con la loro inerzia storica ed il loro sonno storico, hanno finora condizionato il ristagno e la putrefazione in numerosi stati progrediti d'Europa.

Certo, il lavoro necessario per un tale studio, per una tale interpretazione e per una tale propaganda della dialettica hegeliana è estremamente difficile e certamente i primi tentativi in questo campo non saranno esenti da errori. Ma solo chi non fa nulla non sbaglia. Appoggiandoci al modo con cui Marx applicava la dialettica di Hegel interpretata materialisticamente, noi possiamo e dobbiamo elaborare questa dialettica sotto tutti i suoi aspetti, pubblicare nella rivista brani delle principali opere di Hegel, interpretarli materialisticamente, commentandoli con esempi di applicazione della dialettica da parte di Marx, nonchè con esempi di dialettica applicata al campo dei rapporti economici e politici, esempi che la storia più recente e particolarmente la recente guerra imperialistica e la rivoluzione forniscono in gran copia. Il gruppo dei redattori e dei collaboratori della rivista *Sotto la bandiera del marxismo* deve essere, a mio avviso, una specie di « società di amici materialisti della dialettica hegeliana ». I naturalisti moderni troveranno (se sapranno cercare e

se noi impareremo ad aiutarli) nella dialettica di Hegel interpretata nel senso materialista una serie di risposte a quelle questioni filosofiche che vengono poste dalla rivoluzione nel campo delle scienze naturali e sulle quali « scivolano » verso la reazione gli intellettuali ammiratori della moda borghese.

Senza porsi questo compito e senza assolverlo sistematicamente, il materialismo non può essere un materialismo militante. Esso resterebbe, per dirla con Stcedrin, non tanto combattente quanto combattuto. Senza l'adempimento di questo compito, i grandi naturalisti, nelle loro deduzioni e generalizzazioni filosofiche resterebbero impotenti non meno frequentemente che per il passato. Le scienze naturali progrediscono con una tale rapidità, attraversano un periodo di così profondi sconvolgimenti rivoluzionari in tutti i campi, che esse non possono assolutamente fare a meno di deduzioni filosofiche.

CENNI BIOGRAFICI SUI PERSONAGGI PIU' IMPORTANTI CITATI NEL VOLUME

BARRÈS *Maurizio* (1862-1923) - Scrittore e giornalista, membro dell'Accademia francese, nazionalista.

BISMARCK *Ottone*, principe di (1815-1898) - Membro della Dieta prussiana nel 1846, ministro di Prussia alla Dieta di Francoforte del 1851 e presidente del consiglio dal 1862; fu il principale artefice dell'unità tedesca, per raggiungere la quale scatenò contro la Francia la guerra del 1870. Nel 1872-73 diresse contro la chiesa cattolica una lotta sistematica *(Kulturkampf)*. Nel 1878 promulgò leggi repressive contro i socialisti.

BOGDANOV *A. A.* (pseudonimo di A. A. MALINOVSKI) (1873-1928) - Filosofo, biologo e pubblicista russo. Fu uno dei dirigenti dei primi circoli socialdemocratici e, al II Congresso (1903), si schierò con i bolscevichi. Nel 1909, insieme a Gorki e ad altri, costituì a Capri il gruppo *Vperiod*, assumendo una posizione ideologica che fu severamente criticata da Lenin. Dopo la Rivoluzione d'Ottobre diresse a Mosca l'istituto per la trasfusione del sangue.

CARTESIO *(Renato* DESCARTES) (1596-1650) - Grande filosofo e scienziato francese, caposcuola del razionalismo moderno e formulatore di un materialismo meccanicistico che influenzò largamente il pensiero dei secoli XVII e XVIII. Agli sviluppi della matematica dette un contributo notevolissimo, gettando le basi della geometria analitica.

DREWS *Arturo* (n. 1865) - Storico e filosofo tedesco. In una serie di opere sulla filosofia della religione formulò contro il cristianesimo una critica serrata, basata sulla ne-

gazione della esistenza storica di Cristo; ma sostenne poi una concezione mistico-idealistica che avrebbe dovuto sostituirsi alla vecchia religione.

DOSTOIEVSKI *Fiodor* (1821-1883) - Grande romanziere russo. Nel 1849, per la sua appartenenza a un gruppo socialista, fu deportato in Siberia. Dopo aver scontato la pena, di cui scrisse nelle *Memorie dalla Casa dei Morti*, si allontanò dall'ambiente socialista e si chiuse in uno sfiduciato individualismo che si riflette nei successivi romanzi (*Delitto e castigo, L'idiota, I fratelli Karamazov* e altri).

DUEHRING *Eugenio* (1833-1921) - Positivista tedesco, sostenitore della teoria piccolo-borghese del « socialismo livellatore ». Con lui polemizzò Engels nell'opera intitolata *La scienza sovvertita dal signor Eugenio Dühring* (1878).

EINSTEIN *Alberto* (1879-vivente) - Grande fisico e matematico tedesco, formulatore della « teoria della relatività ». E' stato professore nelle università di Zurigo, Praga e Berlino e presidente dell'Accademia tedesca delle scienze. Attualmente risiede in America ed è tra gli esponenti più autorevoli del movimento progressivo.

FEUERBACH *Ludovico* (1804-1872) - Filosofo tedesco. Fu dapprima hegeliano, ma, dopo essersi dedicato a studi storici sulla filosofia moderna, accettò ed elaborò la teoria del materialismo.

FICHTE *Giovanni* (1762-1814) - Filosofo tedesco, discepolo di Kant, fu l'iniziatore dell'idealismo soggettivo, al quale giunse sviluppando gli aspetti idealistici della dottrina del maestro. Nei *Discorsi alla nazione tedesca* si fece banditore della coscienza nazionale che maturava allora nella giovane borghesia della Germania.

GASSENDI *Pietro* (1592-1655) - Filosofo e fisico francese, tentò di conciliare il materialismo atomistico di Democrito con i dogmi cattolici.

GORKI *Massimo* (pseudonimo di A. M. PESCKOV (1868-1936) - Scrittore e drammaturgo russo. Trascorse nella povertà gli anni della giovinezza e rimase legato per tutta la vita alla causa degli oppressi. Alla lotta del proletariato russo

contribuì efficacemente con la sua attività letteraria (*La spia, La madre* e molte altre opere). Lenin e Stalin ebbero per lui profondo rispetto e amicizia e lo aiutarono a superare alcune incertezze ideologiche. Riconosciuto come il più grande rappresentante della nuova intellettualità sovietica, venne assassinato con un'iniezione da un medico trotskista.

HEGEL *Giorgio* (1770-1831) - Massimo rappresentante dell'idealismo tedesco. La sua filosofia ebbe grandissimo influsso su tutto il pensiero europeo e dette origine a diverse scuole. Il suo metodo dialettico fu accolto da Marx, il quale gli dette un fondamento materialista.

LUNACIARSKI *Anatolio* (1875-1933) - Rivoluzionario russo, dette al movimento operaio un notevole contributo organizzativo e ideologico. Negli anni della reazione stolypiniana visse all'estero e si allontanò dai bolscevichi. Tornato in Russia dopo la Rivoluzione di Febbraio, rientrò nel partito bolscevico. Fino al 1929 fu Commissario del popolo per l'istruzione.

MILIUKOV, *Paolo* (1859-1938) - Storico russo, capo del partito cadetto. Fu sciovinista negli anni della guerra e tentò, durante gli avvenimenti di febbraio, una difesa dello zarismo. Ebbe il ministero degli esteri nel primo governo provvisorio. Riparò a Parigi dopo la Rivoluzione d'Ottobre e di là incoraggiò l'intervento armato contro il potere sovietico.

MOST *Giovanni* (1849-1906) - Socialdemocratico tedesco. Nel 1869 fu imprigionato e, amnistiato poco dopo, emigrò a Londra, dove pubblicò la *Freiheit* [Libertà]. In seguito agli attacchi che, dalle colonne di questo giornale, rivolse contro la socialdemocrazia, fu espulso del partito. A New York, dopo l'80, passò agli anarchici.

NICOLA II (1868-1918) - Ultimo imperatore russo, successe nel 1894 al padre Alessandro III. Fu detronizzato dalla Rivoluzione di Febbraio e giustiziato l'anno seguente a Iekaterinburg.

STCEDRIN *Nicola* (pseudonimo di M. E. SALTYKOV) (1826-1889) - Grande scrittore russo, autore di molte satire contro le classi dominanti e, in particolar modo, contro la reazione feudale. Tra il 1868 e il 1884 diresse insieme al

poeta Nekrasov la rivista radical-populista *Otcestvennie Zapiski*.

STRUVE *Pietro* (n. 1870) - Rappresentante del « marxismo legale », fu collaboratore e direttore di vari giornali. Nei primi anni del '900 passò al campo liberale-cadetto. Sciovinista durante la prima guerra mondiale, collaborò dopo la Rivoluzione d'Ottobre con Denikin e Wrangel.

VIPPER R. Iu. (n. 1859) - Storico delle origini del Cristianesimo, professore all'Università di Mosca, attualmente membro dell'Accademia delle Scienze dell'U.R.S.S.

122590

INDICE

Nota dell'editore . . . . . *Pag.* 7

La religione e le classi dominanti . . . . » 9

Socialismo e religione . . . . . » 12

L'atteggiamento del partito operaio verso la religione . . . . . » 20

Classi e partiti di fronte alla religione e alla chiesa . . . . . » 35

Due lettere a Gorki . . . . . » 48

Morale religiosa e morale comunista . . . » 56

Sul significato del materialismo militante . » 59

Cenni biografici sui personaggi più importanti citati nel volume . . . . . » 67